

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un bimbo ucciso, un altro moribondo, oltre 30 feriti in un attentato antiebraico a Roma

# ORRENDO CRIMINE CHE OFFENDE L'ITALIA

## Bombe e raffiche sui bambini in festa davanti alla Sinagoga

Il commando terrorista, di almeno quattro uomini, è fuggito - La piccola vittima aveva solo due anni - Un medico: «Ne ho soccorsi tanti, era terribile, ricordo una ragazza che perdeva sangue dalla nuca»

### Il dovere politico e morale

IL SANGUE sparso davanti alla Sinagoga di Roma non tocca soltanto la coscienza civile di ogni democratico, ma fa vibrare, con dolore e sdegno, le corde più sensibili dei nostri sentimenti, della nostra cultura, della nostra storia. Abbiamo evocato nei giorni scorsi i fantasmi di un passato razzista, quando nei campi palestinesi di Sabra e Chatila Sharon ha coordinato il massacro di un popolo condannato all'esodo. Gli stessi fantasmi ritornano in queste ore con l'attentato compiuto nel «ghetto» di Roma. Si tratta di un gesto del più tipico stampo nazista, per la sua dinamica, la tentata strage, le vittime innocenti.

### Lo sdegno del PCI

ROMA — La segreteria del PCI ha diffuso il seguente comunicato: «L'assalto criminale e terroristico contro la Sinagoga di Roma colpisce la coscienza civile di tutti gli uomini e offende profondamente la democrazia italiana. Atti del genere non possono che scaturire dall'odio e dalla violenza, radici dell'antisemitismo da sempre in Italia bandiera delle forze reazionarie e fasciste. È dovere di tutti reagire a simili orribili, condannare, rendere impossibile per il futuro non solo il ripetersi di simili eventi tragici ma anche qualunque espressione di odio razziale e antisemita. Ai familiari delle vittime, a tutta la comunità ebraica va la solidarietà dei comunisti italiani e l'impegno alla vigilanza e alla mobilitazione più decisa contro questi rigurgiti di barbarie. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al rabbino capo della comunità israelitica romana Elio Toaff questo telegramma: «Nell'apprendere la terribile notizia del criminale attentato contro la comunità ebraica di Roma desidero esprimere la commossa solidarietà di tutti i comunisti italiani insieme alla ribadita condanna di ogni atto di terrorismo razzistico antisemita. La prego di farsi interprete di questi nostri sentimenti presso i familiari delle vittime e presso l'intera comunità israelitica romana.»

ROMA — I parimenti insanguinati sono stati issati sull'alta cancellata della Sinagoga come un atroce vessillo di morte. Le schegge delle bombe sono dappertutto, la strada è coperta di bossoli, l'asfalto è inciso dalle esplosioni. Il razzismo antisemita ha ucciso anche a Roma: dopo Vienna, dopo Anversa, dopo Monaco, dopo Berlino Ovest, dopo Parigi. Un bimbo di due anni massacrato, il fratellino di un tin di tin di vita, oltre trenta feriti, alcuni in condizioni critiche. Il più grave e odioso attentato antiebraico mai compiuto in Italia nel dopoguerra è opera di un commando rimasto sconosciuto, inghiottito dal traffico romano e scomparso. La polizia ha soltanto la descrizione di «quattro uomini dalla pelle olivastria» e dell'auto della fuga, una «Golf» rossa targata Salerno. I terroristi hanno attraversato il Ghetto per pochi istanti, lanciando bombe a mano e sparando raffiche di mitra contro la folla che usciva dal cancello secondario della Sinagoga. Fino a sera non è arrivata alcuna rivendicazione. L'assalto (ma si può chiamare così un tanto vigliacco tiro nel mucchio?) è avvenuto alle 11,50. Racconta Marco Zarfatì, un medico residente in Israele e in vacanza a Roma dai genitori, le mani e i pantaloni sporchi di sangue: «Stavo uscendo dal tempio, mi trovavo ancora nel cortile. Una piccola folla stava passando dall'ingresso posteriore, proprio qui in via Catalana. Ho sentito un'esplosione, poi un'altra, poi sono cominciata le raffiche di mitra e ancora altri scoppi. Sparavano e gettavano bombe dalla strada, mirando sulla cancellata».

(Segue in ultima)

Sergio Criscuoli

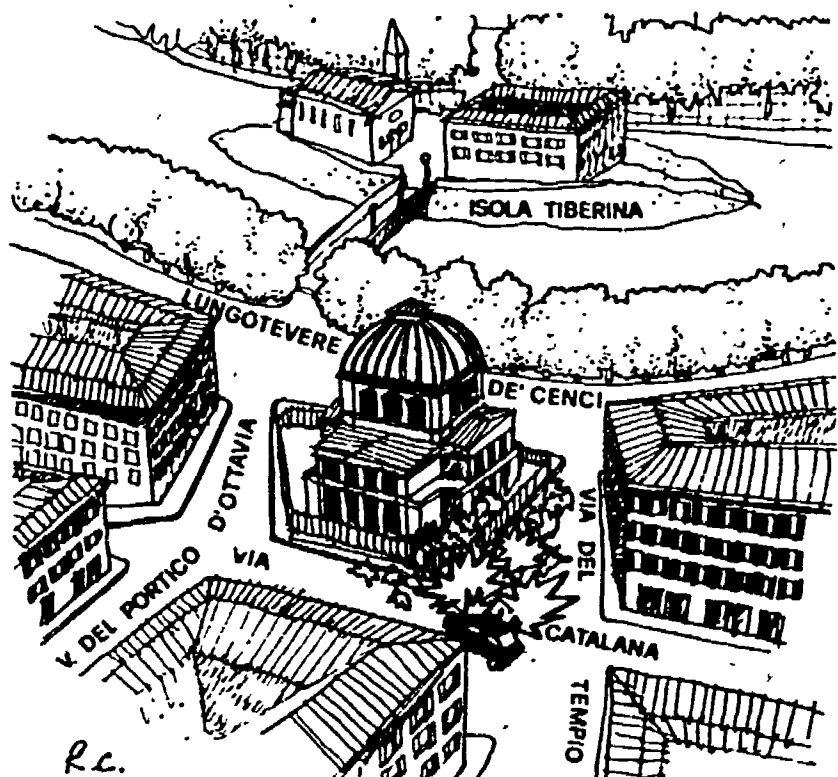
### Alle pagg. 2 e 3

- Pertini: «Il popolo sbarrerà la strada ai fanatici»
- Storia, uomini e vita del ghetto che hanno straziato
- Ricordo di un altro sabato nero, il 16 ottobre del '43
- Interviste con il sindaco Vetere e il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hamad

Articoli e servizi di Bruno Miserendino, Sara Scalia, Emilio Sarzi Amadè, Giorgio Frasca Polara, Mirella Accomiatissima, Vittorio Sercomenti, Gianni Palma e Giorgio Migliardi

## Dolore, ira, esasperazione nelle strade del «Ghetto»

La tensione cresciuta di ora in ora - Reazioni incontrollate - «Siamo soli» - Un corteo verso il Quirinale - «Hanno dato un colpo anche alla nostra volontà di capire»



ROMA — C'è un vecchio che piange disperato, nascosto dentro un portone di via Catalana, di fronte alla Sinagoga. Si tiene la testa fra le mani e singhiozza: «Perché? Perché? Perché sui bambini, perché sugli innocenti, dio santissimo perché?». Una donna giovane gli accarezza la fronte, gli asciuga le lacrime, cerca di fargli forza. Accasciato sui gradini il vecchio continua a gemere, respira a fatica, trema: «Sparare sui bambini... Ma esiste una cosa più vile, esiste una cosa più atroce... Stavano là con il thaliet bianco, alla benedizione. Ridevano...». Uno di quei thaliet — la grande mantella bianca che i bambini ebrei indossano durante la cerimonia religiosa del Bat Mizva — adesso sta appeso là, alla cancellata del tempio, perché tutti possano vedere. Rosso di sangue e nero di polvere, orribile trofeo. Accanto a una camicetta gialla, un maglione chiaro, macchiati anch'essi; e più avanti, infilato tra le sbarre, un cartello appena appeso: «Arafat uguale terrorismo». La strada s'è riempita in un attimo, non appena s'è sentito il rumore degli spari e delle esplosioni. A centinaia sono usciti dai negozi, venuti giù dalle case, hanno abbandonato le macchine tutt'intorno. Noi giungiamo quando ancora nessuno è in grado di valutare le dimensioni della tragedia. Si sa solo che nel tempio c'era una cerimonia, che c'erano centinaia di persone, che c'erano centinaia di bambini. Che gli assassini sono arrivati non si sa da dove, non si sa in quanti, e che hanno gettato bombe, hanno sparato a raffica, hanno esploso all'impazzita decine, forse centinaia di colpi. Morti? Non si sa. (Segue in ultima)

Eugenio Manca



ROMA — Un bimbo ferito nell'attentato mentre viene soccorso

## Comincia nell'amarezza il «dopo Solidarnosc» È un passo indietro per la società polacca

Dal nostro inviato VARSAVIA — La nuova legge che impone l'organizzazione di sindacati autonomi, approvata in fretta e furia venerdì sera dalla Dieta polacca — un'assemblea parlamentare, è il caso di ricordarlo, eletta prima dell'agosto 1980 — si compone di 56 articoli suddivisi in 7 capitoli. Rappresenta alle norme che regolano la materia nell'Europa dell'Est, potrebbe apparire persino innovativa. Essa stabilisce infatti che i sindacati sono «autogestiti e indipendenti dagli organi dell'amministrazione» dello Stato e dell'economia. In pari tempo, pur con cautele tali da renderlo problematico nell'applicazione pratica, la legge riconosce il «diritto di sciopero» per ragioni economiche e sindacali. Ma nella situazione concreta polacca creata dalla vittoriosa lotta operaia dell'agosto 31 due anni fa, i punti veramente qualificanti della legge sono due, entrambi

compresi nelle norme finali e provvisorie. È qui che viene stabilito che «le registrazioni dei sindacati esistenti prima dell'entrata in vigore della legge perdono validità legale» e che «nel periodo transitorio, fino al 31 dicembre 1984, nelle singole aziende agirà una sola organizzazione sindacale». Si tratta di due punti che in pratica cancellano totalmente il quadro sindacale affermato in Polonia in base agli accordi di Danzica.

Come conseguenza del primo punto scompaiono Solidarnosc e tutte le organizzazioni sindacali esistenti, alcune delle quali con una lunga tradizione. Basti citare il sindacato unitario degli insegnanti, la cui nascita risale a 80 anni fa, e il sindacato dei ferrovieri sorto un secolo fa su basi classiche e che, pur avendo perso una parte degli iscritti che erano passati a Solidarnosc, era rimasto ben saldo nella categoria. Il secondo punto, invece, stabilisce puramente e semplicemente il principio del sindacato unico, almeno per i prossimi due anni. Poi si vedrà. Nel dibattito parlamentare, protrattosi dalle 14 alle 21 di venerdì, sono intervenuti 16 oratori, nella stragrande maggioranza, pur con sfumature diverse, favorevoli alla legge. Soltanto due par-

Romolo Caccavale (segue in ultima)

## Natta sul 16° Congresso del PCI Un grande, libero laboratorio dell'alternativa democratica

Forte e diretto intervento nella situazione politica - Democrazia e unità del partito - Novità di stile e importanti precisazioni della nostra proposta - Risposte ad alcune obiezioni

ROMA — La recente riunione del Comitato centrale e della CCC ha dato avvio alla campagna congressuale del PCI. Ne abbiamo parlato con il compagno Alessandro Natta. La conversazione ha inizio da un aspetto poco rilevato dai commenti di stampa: il profilo, la caratteristica che si intende avere al congresso. Natta precisa: «L'aver scelto di porre a base del dibattito un documento politico significa che si punta non già ad una sistematizzazione e ridefinizione generale della strategia del partito, ma ad un forte e diretto intervento nella situazione politica che puntualizzi e faccia avanzare la nostra

proposta di alternativa democratica. Proprio per questo, non ho capito la preoccupazione, avanzata da alcuni compagni, circa i tempi del congresso. Mi sembra che non possa essere considerato insufficiente un periodo di 4-5 mesi; e che non abbia fondamento il timore di un'eccessiva condizionamento degli avvenimenti esterni sulla profondità e libertà del nostro confronto. È vero che la situazione sociale e politica è acuta e tesa ed esposta a possibili rapide evoluzioni. Ma, a parte il fatto che proprio nulla garantisce che la situazione della seconda metà del 1983 sarebbe più distesa, pensiamo che un

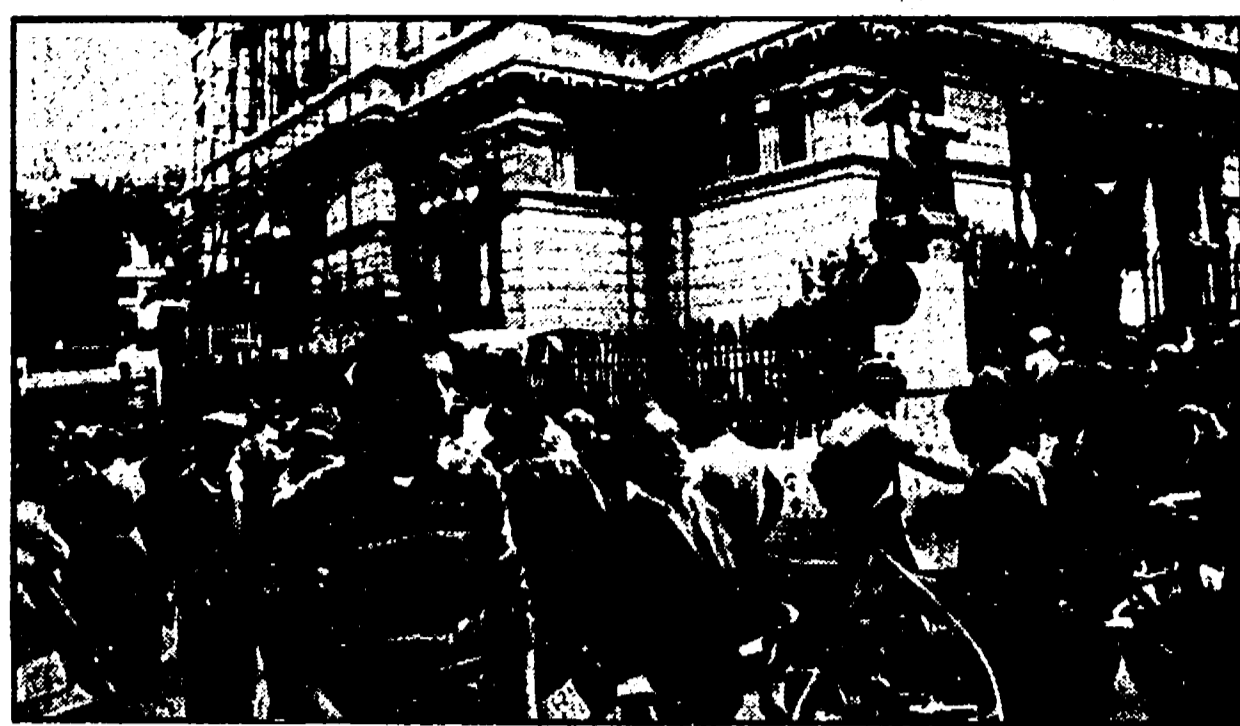
### FORTEBRACCIO

ma sempre col PCI DOBBIAMO onestamente riconoscere che in questi giorni la DC è stata, per così dire, ornata di due gesti assai apprezzabili. Il primo è quello del senatore Domenico Lombardi, che ha presentato le sue dimissioni dalla carica di sottosegretario alla Giustizia in seguito all'arresto del figlio, accusato (finora soltanto accusato) di complicità con gli assassini neri del MIR, che avrebbe ucciso il capitano Straulla. Ecco — sia detto di passata — un esempio di sensibilità morale cui altri, a suo tempo, non fu toccato. Il secondo è stato quello del ministro Andreotta (al quale sono sempre andate le nostre personali simpatie) che ha avuto il coraggio — per un democristiano è la parola adatta — di invitare il Papa a farsi sborsare dalla IOR i 1800 miliardi (questo, salvo errore, sarebbe la bella cifra) dovuti al Banco Albricino. Possiamo oggi di questi due episodi non solo per il dovere di un esplicito riconoscimento, ma anche perché si dà il caso che proprio l'altro ieri un democristiano di Avellino, che si firma solamente con le due iniziali M.Z. e non aggiunge indirizzo alcuno, ci ha inviato il ritaglio del 22 luglio scorso del «Corriere della Sera», in cui è detto conto del ritorno dell'on.

### Nell'interno

Che cosa vi aspettate dal XVI Congresso del PCI? Rispondono: Giuliano Amato, della Direzione del PSI; Norberto Bobbio; Giovanni Ferrara, della Direzione del PRI; Stefano Rodotà, deputato del Senato indipendente; Pietro Scoppola, della Lega Democratica; lo scrittore Enzo Siciliano. A PAG. 4 La crisi è una sola ma le Italie sono molte Articoli di Emanuele Macaluso sul sistema di potere della DC, di Giorgio Napolitano su Bagnoli, di Renzo Giannotti sulla Fiat. Inchieste di Bianca Mazzoni sulla Puglia e di Edoardo Gardumi su P. Marghera. A PAG. 5 Gli studenti da Palermo: «Lottiamo contro la mafia» Una appassionata assemblea contro la mafia di studenti venuti da tutta Italia si è tenuta a Palermo. Presenti le vedove degli uomini che sono caduti nella lotta contro il potere mafioso. Il prefetto De Francesco ha tenuto il suo primo discorso. A PAG. 7 Dove va l'economia mondiale: intervista a Salvatore Biasco Mai come oggi il sistema finanziario internazionale era sembrato vicino al collasso. Perché? Perché — risponde l'economista Salvatore Biasco in una intervista di Paolo Forcellini — manca oggi un centro equilibratore dell'economia mondiale. Siamo ad una crisi di governo delle domande mondiali. A PAG. 10 Cina-URSS: il dialogo riprende Come si è arrivati al disgelò Con l'arrivo di Ilcev a Pechino riprende, dopo l'intervista provocata dall'intervento in Afghanistan, il dialogo Cina-URSS. Edoardo Giannone e Maria Dema esaminano le ragioni che hanno portato al disgelò. A PAG. 15 Quattro scrittori raccontano questi anni in quattro città Luigi Compagnoni dà un quadro della classe operaia e dell'industria nella storia di Napoli. Vittorio Sercomenti e Arnaldo Spavanti parlano dei mutamenti e della continuità a Torino e a Roma. Mario Spina analizza la Milano anni '80. A PAG. 22 e 23

Sparano sui bimbi che escono dalla sinagoga



Tensione nel corteo per le vie di Roma

ROMA - Più di mille persone hanno partecipato ieri pomeriggio al corteo di protesta indetto dalla comunità israelitica romana subito dopo il vile attentato alla Sinagoga...

lungo Magnanopoli da dove ha tentato di raggiungere il Quirinale. I manifestanti sono stati nuovamente fermati dalla polizia che aveva schierato circa 20 automezzi bloccando tutti gli ingressi...

nifestazione. Gli esponenti della Sinagoga volevano che in testa al corteo fosse portato lo striscione con la scritta: «L'Italia democratica contro l'antisemitismo».

Pertini: «È ignobile, ma il popolo sbarrerà la strada ai fanatismi»

Sdegno generale - Ma non mancano le polemiche più rozze: si distingue Bellusco (Pds) L'Azione cattolica: «Gli innocenti non devono pagare gli errori dei potenti d'Israele»



ROMA - L'asperazione di un uomo che mostra le mani insanguinate

ROMA - Non ci sono parole sufficienti per commentare un atto così orribile, un'esplosione di violenza cieca e cieca sono accostamenti da fare tra la tragedia del Medio Oriente e la vita di pochi killer che hanno sparato su una folla inerme.

quando i governi occidentali stavano esercitando una forte pressione politica su Israele per far rispettare i diritti dei palestinesi.



ROMA - Un bimbo ferito raccolto da una ragazza vigile urbano

Bombe carta esplose ieri notte a Roma

ROMA - Due bombe carta sono esplose ieri notte a Roma - fortunatamente senza causare vittime, né danni - davanti all'ambasciata siriana in piazza dell'Ara Coeli e l'altra davanti al Centro culturale islamico di via Bertolini.

Folla in ospedale «Perché contro i nostri bambini?»

Silenzioso pellegrinaggio al Fatebenefratelli, un passo dalla Sinagoga - «È morto Stefano Tachè, il fratello e i genitori sono gravi»

ROMA - Ospedale Fatebenefratelli, proprio un passo dalla Sinagoga. «Per le informazioni sulle condizioni dei feriti rivolgersi alla stanza 226: così dice un cartello affisso un po' dovunque.

gazzo. Piange in silenzio e mormora: «Vado su, vado su da lui...».

Esecrazione tra la gente di Tel Aviv Ora si teme un contraccolpo politico

Un comunicato di condanna dalla Farnesina - Qualcuno commenta: «Servirà solo alla destra» - La notizia giunta in Israele durante la giornata di festa - Cresce il rischio di una involuzione delle coscienze

TEL AVIV - Il sabato è giornata di riposo, in tutta Israele. Poca gente per le strade, autobus semivuoti. La notizia dell'attentato in Italia ha scatenato mentre viaggiamo su un pullman che collega Tel-Aviv con altre città.

combattenti palestinesi, ed è sempre stata opera ardua tentare di far distinguere fra gli uni e gli altri. Il pericolo vistoso, da oggi, è dunque proprio quello di far tornare indietro l'opinione pubblica che aveva cominciato ad operare delle distinzioni politiche ed emotive.

tutti i palestinesi con passaporto giordano che erano stati condannati per avere combattuto in quella occasione.

Il fratello di Stefano fra i 7 feriti gravi

ROMA - I 34 feriti nell'attentato sono stati ricoverati al Fatebenefratelli, al San Camillo, al Nuovo Regina Margherita. Particolarmente gravi le condizioni del fratello del bambino morto, Gabriele Tachè, di quattro anni, sui quali i medici del San Camillo si riservano d'interventare, se necessario, anche durante la notte.

Il messaggio del Papa alla comunità ebraica

CITTÀ DEL VATICANO - Cordoglio per le vittime e deplorazione per l'attentato alla Sinagoga di Roma sono stati espressi dal papa Giovanni Paolo II in un telegramma inviato al cardinale Ugo Poletti, vicario generale di Roma. Il pontefice invita Poletti a «rendersi interprete presso i feriti e le loro famiglie» della sua «sentita partecipazione alla loro sofferenza» e di manifestare altresì al rabbino Toaff la «ferma condanna per l'atto criminoso tanto più grave in quanto perpetrato nel luogo di culto della comunità ebraica di Roma».

Questi gli attentati di due anni in Europa

ROMA - Per fermarsi ai due anni più recenti, si può segnalare la cifra data dal Centro di documentazione ebraica e sionista con sede a Milano. Secondo il CDEC gli episodi di antisemitismo segnalati fra l'aprile del '78 e l'aprile del 1980, solo in Italia, sono stati 116. Si tratta di ebrei e in casi sono inclusi dunque sia gli attentati veri e propri, sia i volentieri mandati, ad esempio, a rabbini con testi antisemiti. La cifra è inquietante soprattutto perché testimonia di un clima duro a torto.

Bruno Miserendino

Sara Scalia

Emilio Sarzi Amadè











DISARMO

McNamara, Bundy e Smith nuovo attacco a Reagan

Campagna degli ex-dirigenti USA - Denunciati i pericoli di un «olocausto per errore»

WASHINGTON — Tre alti dirigenti USA di passate amministrazioni che, nella primavera scorsa, levarono la voce per una formale rinuncia americana al «primo uso» delle armi nucleari sono scesi di nuovo in campo ammonendo contro il rischio di un precipitoso «secondo uso» delle bombe atomiche, cioè in rappresentanza di una bomba avversaria.

ANGOLA

Reagan: cubani via o sulla Namibia niente accordo

Una lettera indirizzata a Nyerere - Illegittimo collegamento tra due questioni diverse

ROMA — Una luce particolare, e preoccupante, sulle reali intenzioni degli Stati Uniti nella delicata situazione dell'Africa australe viene da un documento di cui solo ora si conosce il contenuto. Si tratta di una lettera inviata questa estate da Ronald Reagan al presidente della Tanzania Julius Nyerere, accompagnata da una nota che è stata consegnata al leader di Dar-es-Salaam dal sottosegretario al Dipartimento di Stato USA incaricato degli affari



Brevi

Si ripeteranno le elezioni ad Amburgo
SONN — Saranno ripetute, probabilmente il 19 dicembre, le elezioni per il parlamento locale di Amburgo. Non sono andate in porto, infatti, le trattative tra la SPD e i liberali per un appoggio di questi ultimi al governo minoritario socialdemocratico.

Lagorio in Somalia dal 19 al 21 ottobre
ROMA — Il ministro della difesa Lagorio si recherà in Somalia dal 19 al 21 ottobre per partecipare alle celebrazioni dell'anniversario della indipendenza. Si incontrerà con il presidente Siad Barre e con altri esponenti del governo

Prossime manovre militari USA nell'Oman
WASHINGTON — Gli USA compiranno, prima della fine dell'anno, manovre militari nel territorio dell'Oman, il sultanato che si affaccia sul Golfo. La notizia è stata anticipata da fonti vicine al Pentagono.

Il Polisario: espellere il Marocco dall'Oua
ADDIS ABEBA — La Repubblica araba democratica Saharawi ha chiesto ufficialmente l'espulsione del marocco dall'Organizzazione dell'Unità africana. In un comunicato il Polisario accusa Rabat di perseguire una spionistica espansionistica.

Incontro USA-Europa per i rapporti con l'URSS
TOKIO — Gli ambasciatori di Francia, Canada, RFT, Gran Bretagna e Italia discuteranno la prossima settimana a Washington con i diplomatici americani gli aspetti più delicati delle controversie euro-americane sul gasdoto e i crediti all'Est. Ne ha dato notizia il ministro degli Esteri giapponese, che sta studiando la eventualità di partecipare all'incontro.

Martedì i premi Nobel per la pace
OSLO — sono 79 i candidati al premio Nobel per la pace, che sarà assegnato martedì a Oslo. Tra i candidati più noti, Lech Wałęsa e il negoziatore americano per il Medio Oriente Philip Habib.

All'ONU accuse cubane contro gli Stati Uniti
NEW YORK — Il ministro degli Esteri cubano Malmierca davanti all'assemblea dell'ONU ha accusato gli USA di preparare un intervento armato destinato ad impedire il trionfo della rivoluzione nel Salvador e a soffocare nel sangue la rivoluzione nicaraguense.

BOLIVIA

Zuazo avverte i militari: «Durante il mio mandato non accetterò imposizioni»

Oggi l'insediamento ufficiale del nuovo presidente - Primo discorso pubblico al rientro dall'esilio - Valori rappresenterà il PCI

LA PAZ — Hernan Siles Zuazo, presidente eletto della Bolivia, assumerà oggi ufficialmente la carica di capo dello Stato. Sarà sancito, in questo modo, il passaggio del potere dai militari ad un governo civile composto dalle forze nazionali e democratiche del Paese. Zuazo è stato eletto dal Parlamento boliviano, martedì scorso, nel corso di una assemblea dei deputati convocata dal governo militare. Solo venerdì, però, Zuazo ha fatto rientro in patria dopo due anni di esilio trascorsi in Perù.

Un secondo sommergibile nelle acque della Svezia

STOCOLMA — Le autorità navali svedesi hanno annunciato ieri mattina che tre potenti mine subacquee sono esplose nel fiordo di Hora, a poche miglia al largo della lingua di mare in cui un sommergibile di nazionalità sconosciuta è intrappolato da una settimana. Il portavoce del Comando della Marina ha detto che le tre cariche, collegate con la base di Muskoe, possono essere state fatte esplodere da un secondo sommergibile navigante in immersione una trentina di chilometri a sud del fiordo. L'esplosione dei tre ordigni (2000 Kg di tritolo) formerebbe secondo le autorità la prova dell'esistenza di un secondo sommergibile nelle acque svedesi. Fonti vicine agli ambienti governativi hanno, invece, confermato gli incontri segreti in Svizzera tra funzionari svedesi e rappresentanti di una potenza straniera in relazione al «giullo» del sommergibile di Muskoe.

MEDIO ORIENTE

«Unione con la Giordania» Arafat discute con Hussein

AMMAN — Il presidente dell'OLP Yasser Arafat è giunto ieri in Giordania per colloqui con re Hussein sul problema palestinese. È la prima visita ufficiale di Arafat in Giordania. Si rievoca, dopo l'evacuazione dei guerriglieri palestinesi da Beirut ovest. Un portavoce dell'OLP ha reso noto che nei colloqui si parlerà soprattutto, su richiesta di re Hussein, della eventuale formazione di una federazione giordano-palestinese. La proposta, che è stata recentemente avanzata dal sovrano giordano, prevede l'unione della Giordania con la Cisgiordania e Gaza, attualmente occupate da Israele. Il piano presentato dal presidente americano Reagan prevede come è noto l'autonomia della Cisgiordania e di Gaza in una confederazione con la Giordania.

dal ministro degli Esteri Colombo a Washington e a Parigi, si rievoca, in atto un più stretto coordinamento tra i tre paesi in merito alle garanzie di rispetto dei diritti umani che sono state chieste alle autorità libanesi. È anche previsto un passo dei rispettivi ambasciatori presso il primo ministro libanese Wazzan. Il presidente del Consiglio Spadolini ha anche risposto ieri alla lettera di Lama, Carniti e Benvenuto, affermando di condividere le preoccupazioni dei tre segretari confederati CGIL, CISL e UIL sulla situazione in Libano. Come si è detto, tuttavia, la situazione a Beirut ovest permane drammatica. Ieri l'esercito libanese ha lanciato un ultimatum ai baraccati che vivono intorno all'aeroporto di Beirut: se non se ne andranno entro oggi verranno evacuati con la forza dalle truppe che hanno l'ordine di demolire le loro case con le ruspe.

GAS ALGERINO

Un'intesa che non è a senso unico

E davvero un «accordo discusso», una «indefinibile corbellatura» per il nostro contribuente l'«intesa raggiunta con Algeri per il gas»? Così sarebbe, a sentire le critiche e gli interrogativi avanzati su una parte della stampa italiana. Non ci pare proprio. Se una accusa è da fare al governo italiano è semmai quella di aver atteso troppo tempo per rendersi conto che non si poteva lasciare alla logica di una contrattazione mercantile e di interessi aziendali e settoriali un accordo che coinvolge interessi di fondo del nostro Paese sia sul piano politico (il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo) sia su quello economico (la prospettiva di sviluppo dell'Italia, e in particolare del Mezzogiorno, nei prossimi vent'anni). I problemi, cioè, sono politici ed economici nel senso più concreto del termine, e vanno quindi analizzati in questo quadro. Vediamo. L'Algeria assorbe già oggi una parte importante delle esportazioni italiane e l'accordo concluso con l'Italia per le importazioni di gas consente un grande, nuovo sviluppo delle relazioni economiche tra i due

paesi. I sindacati italiani, che nel gennaio di quest'anno hanno inviato i loro segretari generali in Algeria lo sanno bene. Ciò significa meno operai in cassa integrazione, nuovi investimenti, accresciute esportazioni. Si tratta solo di promesse? Lo esclude, ci sembra, la complementarità delle due economie, e gli impegni dei due governi a ricercare costantemente un equilibrio della bilancia commerciale (che finora, ricordiamo, è stata largamente beneficiaria per l'Italia). Ci sono quindi le basi, se la volontà politica che è stata alla base dell'intesa raggiunta verrà confermata, per realizzare quello che il presidente Pertini e il presidente algerino Chadli Bendjedid hanno recentemente definito un «cooperazione ampliata» nel quadro del dialogo nord-sud. Per dare cioè un

esempio concreto di come due paesi, uno industrializzato e uno in via di sviluppo, possano programmare insieme il loro sviluppo sulla base delle loro complementarità e del reciproco interesse, affidando i dati di una congiuntura internazionale sempre più preoccupante. Il ministro del Commercio estero Capria ha affermato ieri che l'integrazione che verrà corrisposta alla SANAM è sufficiente a garantire alla società dell'ENI la validità economica del contratto. E ha confermato che i calcoli fatti sono esatti. Ma non intendiamo dibattere oltre aspetti tecnici che possono anche essere discutibili. Ma è discutibile l'aspetto «tecnica fondamentale? Ossia che, come qualcuno ha voluto mettere in dubbio, il gas algerino ci serva davvero? Le cose stanno così. L'Italia

paga attualmente una «fattura energetica» di circa 30 mila miliardi. E il deficit energetico italiano è destinato ad aumentare con ulteriori ricorsi alle importazioni. Tra queste, come è generalmente riconosciuto, una maggiore importanza riveste il gas naturale. Il Piano energetico nazionale (approvato nell'81 a larga maggioranza dal Parlamento) prevede una diminuzione della nostra eccessiva dipendenza dal petrolio e una quota maggiore per il gas. E questo sia perché si tratta di una materia prima «pulita» (non inquinante, a differenza del petrolio e del carbone), sia perché un eccessivo ricorso all'energia nucleare, almeno in questa fase, sembra incontrare (come è successo in vari paesi dell'Europa occidentale) difficoltà di consenso politico e sociale, anche in considerazione

concluso entrambe un buon affare, come sempre avviene, con reciproche concessioni. Ricordando che dopo lo shock energetico del '73 e quello successivo del '79 l'illusione di disporre di energia e di sicurezza di approvvigionamento a basso prezzo è finita. E regali non li fa nessuno. Di qui la necessità di contratti a lungo termine tra Stato e Stato che stabiliscano una crescente interdipendenza economica tra i paesi contraenti. È una logica che Enrico Mattei aveva già compreso quando aveva rotto il monopolio delle sette sorelle. Come aveva compreso che la «politica della cannoniera» non era più possibile per realizzare nuove, positive correnti di scambio. Ora si tratta quindi di concludere anche per l'altro contratto, quello con l'URSS. Due gas, quello algerino e quello algerino, che non solo possono mandare avanti le caldaie, ma fanno parte di un progetto di cooperazione o di distensione che è la migliore garanzia dei nostri interessi nazionali e di quelli dell'Europa.

Giorgio Migliardi



"Io sono uno come voi. E faccio esattamente le cose che fate voi. Lavoro. Come voi. Non ho un minuto di pace. Come voi. Faccio le code. Come voi. Talvolta mangio male e di corsa. Come voi. E chi ne soffre? Il mio stomaco. Bruciori, acidità... E allora? Allora quando è il caso prendo un Talcid. Uno o due Talcid... li mastico... e il mio stomaco si mette in pace."





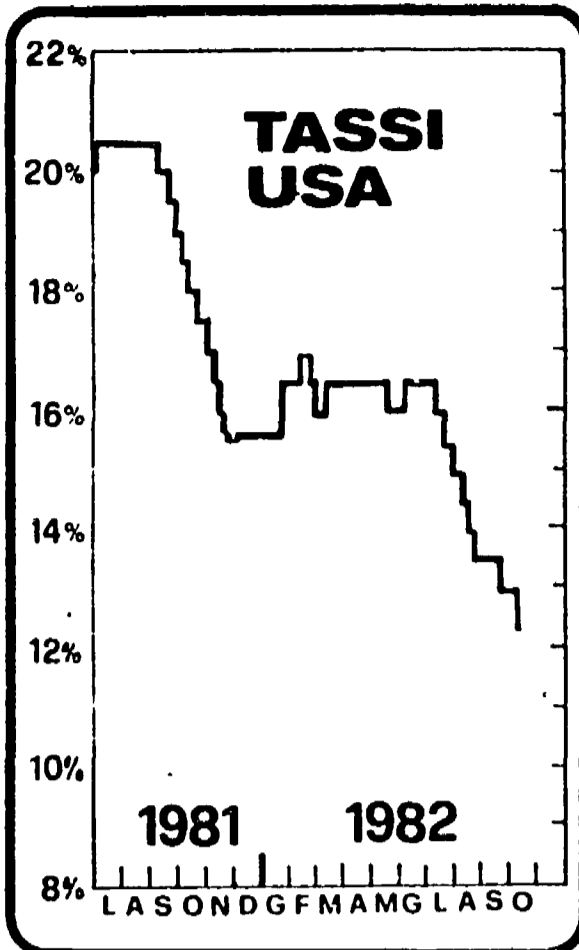
# Sconto al 9,5%, più credito in USA per fermare la crisi

L'avventura monetarista durata tre anni lascia una eredità disastrosa - Gli ambienti finanziari credono nella possibilità di una «svolta» - Ripercussioni in tutta Europa

ROMA — La Banca centrale degli Stati Uniti abbassa lo sconto dal 10% al 9,5%. È la quinta riduzione in 70 giorni; l'ultima era stata adottata il 26 agosto. La decisione era presa già nella riunione del comitato della Riserva Federale di martedì e conosciuta dagli operatori. La borsa di New York l'ha valutata come una svolta: in tre giorni l'indice medio delle quotazioni è salito da 986 a 988, un balzo rapidissimo. Gli ambienti valutari, invece, hanno reagito moderatamente e il dollaro quotava ancora venerdì 1425 lire.

Un quadro più chiaro della situazione apparirà domani. Da un lato vedremo se le banche degli Stati Uniti accettano il «segnale» — l'indice più abbondante, il 6 ottobre 1980 l'attuale di 0,25%, portando dal 13 al 12,75%. L'esperienza sta mostrando che sulla scala della stretta monetarista è più facile salire che scendere. Il tasso del 9,5% riporta la situazione negli Stati Uniti al 1979, prima che iniziasse il disastroso esperimento monetarista. Nel 1979, però, il credito bancario costava meno, era più abbondante. Il 6 ottobre 1980 l'attuale di 0,25%, portando dal 13 al 12,75%. L'esperienza sta mostrando che sulla scala della stretta monetarista è più facile salire che scendere. Il tasso del 9,5% riporta la situazione negli Stati Uniti al 1979, prima che iniziasse il disastroso esperimento monetarista.

gli amministratori della Banca centrale. Sulla scia di Volcker, veniva l'elezione alla presidenza di Reagan. L'avventura è durata esattamente tre anni. Il 7 ottobre 1982 viene reso noto che la disoccupazione ha superato la soglia del 10%; il paese più industrializzato del mondo ha 11 milioni di lavoratori qualificati inoperosi. Sono fallite due banche, decine di migliaia di piccole e medie imprese. Giganti dell'industria come Chrysler o Harvester sono stati tratti in salvo dal precipizio, a un passo dalla bancarotta. La produzione di acciaio è scesa negli Stati Uniti del 46%, ma la crisi ha dilagato in Europa occidentale che non ha trovato la forza di differenziare la sua condotta monetaria e commerciale in modo da prendere le distanze dal dollaro.



Palme In Svezia appena tornato al governo obbedisce alla legge della «liquidazione». Si liquida l'inefficienza accumulata riducendo del 4% il reddito degli svedesi. Una liquidazione del genere, più selettiva perché scaricata su lavoratori e pensionati, è già avvenuta in altri paesi. Liquidare non serve però se la produzione non riprende, se non muta la direzione d'impiego delle risorse. Se non si smette di scambiare un milione di disoccupati con un 5% d'interesse in più.

Renzo Stefanelli

# Le banche italiane decideranno martedì quanto ridurre i tassi

L'Assobancaria ha all'ordine del giorno la fissazione di un tasso massimo - La svolta Usa influenzerà la seduta - I Bot già al 16,5%

## Brevi

### FLM: 9 ore di sciopero per il contratto

ROMA — Il direttivo della FLM ha proclamato nove ore di sciopero articolato da attuare entro la fine del mese per sollecitare la Federmecanica ad avviare le trattative per il rinnovo del contratto.

### 284 operai Menarini in cassa integrazione

BOLOGNA — Alla carozzina Menarini di Bologna (la terza per importanza in Italia) domani 284 lavoratori andranno in cassa integrazione a zero ore per periodi che oscillano da 20 a 28 giorni. La decisione è stata concordata con la FLM dopo un lungo braccio di ferro con la direzione aziendale che voleva triplicare il numero dei lavoratori e il periodo di cassa integrazione.

### Maraldi: preoccupazione dei sindacati

BOLOGNA — Il coordinamento sindacale della Maraldi è intervenuto di nuovo nella vertenza che ormai si trascina da sette anni. Il dato preoccupante sollevato dall'organizzazione è che dopo la chiusura di varie aziende (che ha provocato già la perdita di lavoro per 500 operai) non si intravede il risanamento produttivo del gruppo.

### L'ANIC propone la CIG a Porto Torres

CAGLIARI — Cassa integrazione ordinaria per nove settimane è stata proposta dall'ANIC venerdì scorso nella sede dell'ASAP a Roma per i lavoratori delle linee aeree degli stabilimenti di Porto Torres. La FULC ha respinto la proposta.

### Calò il passivo commerciale con l'estero nei primi 8 mesi

ROMA — Il nostro saldo passivo con l'estero nei primi otto mesi di quest'anno è stato inferiore di 1.101 miliardi rispetto all'anno scorso. L'Istat ha ieri diffuso i dati specificando che nel periodo gennaio-agosto 1982 il deficit complessivo è ammontato a 11.603 miliardi di lire contro i 12.704 dello stesso periodo dell'anno precedente. Nello specifico l'Istituto di statistica rileva un'importazione di merce per un totale di 7.180 miliardi di lire ed una esportazione che ha fruttato 6.077 miliardi di lire. Nel mese di agosto il saldo passivo è stato di 1.004 miliardi (8.010 importazioni e 7.006 miliardi di esportazioni).

# Scala mobile: lettera dalla Fiom di Brescia

Siamo dirigenti sindacali di fabbrica da tempo pieno. Siamo rimasti stupiti da come il compagno Bruno Ugolini ha riportato della riunione avvenuta a Brescia tra i comunisti dirigenti di fabbrica e delle organizzazioni sindacali.

L'articolo del compagno Ugolini non solo non descrive correttamente un dibattito ampio ed appassionato, ma arriva con forzature inammissibili a rendere caricaturali le posizioni di molti compagni intervenuti, offendendone l'impegno nel dibattito. Questo non solo rappresenta un metodo giornalistico contro il quale siamo costretti tante volte a batterci, ma un vero e proprio errore politico per un giornale come il nostro, che non può che essere profondamente rispettoso del dibattito tra i comunisti. Sperando che questa nostra protesta serva al giornale ed al

compagno Ugolini, inviamo fraterni saluti.

Giorgio Cremaschi  
segretario della Fiom  
e altri 36 delegati  
e funzionari sindacali

La lettera di Cremaschi e altri compagni non offre alcun argomento concreto. Perché tanta polemica? Perché abbiamo dato troppo spazio nel servizio da Brescia alle critiche verso la Cgil? Perché abbiamo fatto troppo pesare le argomentazioni in risposta alle ditte? Perché abbiamo dato notizia di una Fiom, a Brescia, spaccata? Noi siamo davvero per la strategia della verità anche se può far dispiacere a qualche dirigente sindacale. Non vogliamo che i compagni vadano a cercare su altri giornali i termini reali di una discussione difficile.

b. u.

# Nell'83 perdita secca per le pensioni

Se passa la legge finanziaria - Una intervista a Verzelli - Una riduzione dell'aggancio con i salari - Un assurdo «tetto» imposto all'Istituto di previdenza accanto alla richiesta di aumentare i contributi - Il tentativo di affossare la riforma e il riordino

ROMA — Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha stilato un documento fortemente critico, in cui si incolpa il governo di aver «violato i patti».

Verzelli, voi accusate il governo di incapacità ad affrontare il risanamento del sistema previdenziale, perché? «Perché ci troviamo di fronte, ancora una volta, a provvedimenti parziali, disorganici, mentre in parlamento giocano ben tre proposte di legge che meriterebbero di essere discusse ed approvate. Diciamo al governo che si deve impegnare per affrettare l'iter della legge di riordino, di quella sull'invalidità e di quella sulla previdenza agricola».

Silvano Verzelli è il segretario confederale Cgil che ha la responsabilità della sicurezza sociale. Con lui leggiamo le cinque paginette inviate al governo. Nella prima, si dice che le misure approvate sono «infelici», «spesso incomprensibili e che sono state prese - attraverso la pratica emarginazione del movimento sindacale».

«Il governo fa saltare una certezza con un provvedimento molto discutibile e in assenza di trattativa col movimento sindacale. E con una grave contraddizione: mentre adotta questa linea restrittiva sulla dinamica salariale (la percentuale che dovrebbe scattare è invece del 3,8% n.d.r.) e sulla scala mobile delle pensioni, il gover-

no prevede, nella stessa legge finanziaria, 600 miliardi di spesa per non meglio precisati miglioramenti delle pensioni del pubblico impiego.

«Si, il governo predetermina limiti rigidi solo per i pensionati. Il tetto all'INPS, poi, è assurdo. E l'INPS che è creditore nei confronti dello Stato, per conto del quale paga la cassa integrazione, l'integrazione al minimo, e copre i buchi di settori come quelli dei coltivatori diretti, o dell'invalidità, tema già molto discusso. A questo proposito, non si capisce perché altrettanto zelo il governo non lo abbia messo a far approvare il progetto organico sull'invalidità, che, secondo calcoli fatti, avrebbe permesso nel triennio '78-80 un risparmio di spesa per complessivi 3.000 miliardi.



«IL CENTENARIO DELL'UAP IN ITALIA È UN AVVENIMENTO CHE MI RIGUARDA MOLTO DA VICINO.»

Nicola Pietrangeli.  
Il più grande tennista italiano di tutti i tempi.  
L'unico tennista italiano che abbia vinto per due anni consecutivi gli Internazionali di Francia. L'unico che sia arrivato in semifinale a Wimbledon. Suo è stato il primato mondiale di presenze in Coppa Davis (163). Suo quello Nazionale di titoli (24).  
Nata a Tunis il 11 settembre 1913 da madre russa e padre italiano, creva a Roma e continua nonostante tutto, ad amare il tennis.  
Nicola Pietrangeli è associato presso l'UAP dal 1980 per il rischio di infortunio e l'assistenza sanitaria.

UAP è la più grande compagnia assicuratrice in Francia, è al terzo posto in Europa ed è presente in 51 Nazioni del mondo. Nata a Parigi nel 1828, UAP ha proprio in Italia la sua filiale più prestigiosa, fondata nel 1882,



1882. Mentre l'Italia entra in un'importante alleanza senza francesi, un'importante alleanza francese entra con successo in Italia. È l'UAP.  
Il prestigioso quartier generale dell'UAP, nella bellissima Place Vendôme a Parigi.

esattamente cent'anni fa. La serietà, il dinamismo, la solidità che sono sempre state le caratteristiche principali della casa madre francese si sono subito trasmesse alla filiale italiana, che è andata via via aumentando le attività e i rami esercitati. Nel 1928 il ramo Danni; nel 1948 il ramo Trasporti; nel 1954 il ramo Vita.

come sua politica, l'intelligente adeguamento delle sue formule assicurative alle necessità e alle situazioni nuove che emergono con l'evolversi della società e quindi del mercato. Grazie alla sua struttura, alla sua esperienza, alla specifica preparazione professionale del suo personale interno ed esterno, UAP svolge un'efficace azione in questo senso. Ne sono un esempio concreto le polizze che l'UAP ha lanciato in questi ultimi anni: la polizza "All risk dell'elaboratore", ultima di una serie di polizze per rischi industriali e d'impresa.

che formano un vasto "ombrello" protettivo sulle attività produttive e la "Progreval 4", una polizza Vita completamente indicizzata che segna un reale passo avanti rispetto alle altre coperture assicurative in questo campo. Oggi, in tutto il territorio nazionale, le agenzie generali dell'UAP sono oltre 180, a cui si affiancano 6 agenzie dirette istituite per seguire più da vicino il mercato dei Brokers. È per questo che si può affermare che il centenario dell'UAP in Italia è un avvenimento che riguarda tutti molto da vicino.

Oggi l'UAP è in grado di offrire tutti i servizi nel campo assicurativo ed è in Italia, un punto di riferimento per quanti chiedono alla loro compagnia un valido appoggio per le loro esigenze e i loro affari.

L'UAP ha adottato,

**UAP** UNION DES ASSURANCES DE PARIS  
100 ANNI DI VITA SONO LA MIGLIORE ASSICURAZIONE SULLA VOSTRA ASSICURAZIONE.

# Intervista a Salvatore Biasco

Crisi economica e crisi finanziaria internazionale si alimentano vicendevolmente, danno luogo ad un inviluppo che pare inestricabile.

Vi è un avvitamento della crisi rispetto al quale riesce persino difficile capire da che versante possa essere aggredito e superato — ammesso e non concesso che i governi dei paesi industrializzati ne avessero la volontà politica — se sul pla-

no della riforma del sistema finanziario internazionale oppure puntando prevalentemente sul mutamento delle politiche economiche.

Aspetti finanziari ed aspetti reali della crisi sono affrontati congiuntamente da Salvatore Biasco, ordinario di economia internazionale nella Università di Modena, nell'intervista che qui pubblichiamo.

## Quando viene a mancare il «centro» del sistema

La crisi scoppiata non appena è caduta la posizione privilegiata degli USA - Vivremo ancora nell'instabilità - Come uscire dal circolo vizioso Un nuovo rapporto Nord-Sud e rilanciare la crescita

— Dal dopoguerra ad oggi vi sono state oltre fasi di stagnazione o recessione internazionale ma mai come ora ci si era sentiti tanto prossimi alla possibilità di un collasso del sistema finanziario internazionale. Che cosa è cambiato, dunque, rispetto agli anni 50 e 60 ed anche rispetto ai pur tumultuosi anni '70?

«Sono convinto che l'attuale crisi sia una crisi del sistema della domanda a livello mondiale, derivi dall'incapacità dei maggiori paesi industrializzati di crescere nelle condizioni entro le quali i singoli paesi possono avere maggiori gradi di libertà nella scelta delle proprie politiche economiche, possano, in termini più espliciti, adottare politiche di natura espansiva. Quando parlo di «condizioni» intendo sia quelle attinenti ai rapporti economici di interdipendenza internazionale, sia condizioni di natura politico-culturale. Ma su queste torneremo. Vediamo ora invece che cosa è cambiato in questi anni rispetto agli anni 50 e 60. Una differenza essenziale è data dal fatto che l'economia internazionale non ha più il paese residuo, quello che nel gergo degli economisti si chiama l'ennesimo paese. In passato gli altri paesi potevano fare politiche economiche di sviluppo ed avere equilibri attivi all'estero perché l'ennesimo paese, gli Usa, assorbiva tutti i squilibri con un corrispondente deficit con l'estero.

— In sostanza gli Stati Uniti al fronte dei loro deficit stampavano dollari bene accetti da tutti gli altri? «Quello stato di cose convalida agli ungheri altri. Da un lato favoriva la crescita e il commercio internazionale, dall'altro era ovviamente assai proficuo per gli Usa che potevano ignorare il proprio deficit estero e per il mondo, a prescindere dalle necessità e potenzialità di sviluppo. L'equilibrio dei conti di ciascun paese viene prima tutto, ma paradossalmente proprio questa pressione esasperata per politiche nazionali di «risanamento» dei conti pubblici e dei conti con l'estero, nonché per l'indebitamento della forza contrattuale delle organizzazioni sindacali, rende la possibilità di raggiungere un equilibrio duraturo sempre più ardua, e comunque ad un livello di sviluppo e di utilizzazione delle capacità produttive sempre più basso. Non vi sono a tuo avviso sintomi, in particolare negli Usa, nel Fondo monetario internazionale, tali da far ritenere che si faccia strada la consapevolezza del circolo vizioso entro cui si è inchiavata l'economia internazionale?»

«Direi proprio di no. Le non-decisioni del Fmi fanno testo. Anche se la linea dominante è stata messa per un momento tra parentesi in relazione allo stato di insolvenza del Messico. Questo paese si era sottratto alle regole del gioco e pur tuttavia si è deciso di lanciargli una ciambella di salvataggio. Ma questo episodio non è indizio di avvio di un ripensamento delle regole del gioco. Ci si è semplicemente fermati ad un passo dal suicidio, allontanando un crack che avrebbe inevitabilmente coinvolto una parte del sistema bancario internazionale. In un sistema economico nazionale vi è una serie di «oggetti» che può spendere in deficit e alcuni tra questi, il governo ad esempio, non sono neppure mai tenuti a restituire il debito che si accumula anno dopo anno. A livello mondiale non si riesce a riprodurre una situazione analoga: chi è in deficit con l'estero deve rientrare in equilibrio entro breve tempo, altrimenti giungono le punizioni del mercato (ad esempio le fughe di capitali) o del sistema bancario internazionale (il taglio del credito). Il riequilibrio non avviene in maniera programmata, a livelli soddisfacenti di reddito, come potrebbe avvenire se le istituzioni finanziarie internazionali giocassero un ruolo diverso dall'attuale ed i principali paesi mutassero le odierne politiche economiche.»

«Questa mancanza di un centro regolatore — che negli anni 50-60 era il paese egemone — deriva da motivi economici che hai descritto, ma ha anche ragioni prettamente politiche?»

«Direi che vi sono state evoluzioni di segno diverso, e quindi tra loro contraddittorie e generatrici di instabilità, sul piano economico e su quello politico-militare. Sul primo terreno durante gli anni 60-70 si è avuto il rafforzamento di alcuni paesi leaders a livello regionale: l'Arabia Saudita in Medio Oriente; il Giappone in Estremo Oriente; il Messico tra i paesi latino-americani; la Rft in Europa. A questa situazione di forte sviluppo di economie regionali non hanno però corrisposto né strutture economiche integrate a livello regionale né una redistribuzione della potenza militare nel mondo. Sottolineerei in particolare quest'ultimo punto. Durante gli anni 60-70 i paesi che ho accennato forza economica, acquistavano voce politica nel consenso internazionale. Rispetto al peso economico sembrava perdere sempre più d'importanza la potenza militare. Questo era il risultato dello sviluppo della distensione nel mondo. Ora che la fase della distensione sembra essersi bloccata la potenza militare torna ad assumere un ruolo di primo piano, ed essa è sempre rimasta saldamente nelle mani degli Stati Uniti.

«Si determina quindi una contraddizione tra la redistribuzione della forza economica e l'accrescimento di quella militare che a mio av-

«Come si è rotto questo «virtuoso equilibrio»?

«La rottura era in corso: dopo molti anni durante i quali ha fatto investimenti all'estero ed ha quindi diffuso la propria tecnologia, dopo molti anni in cui la propria moneta si è costantemente apprezzata rispetto a tutte le altre, la posizione di paese «residuale» diventa insostenibile. Ad un certo punto il mercato detronizza l'ennesimo paese: il punto di svolta visibile si è avuto quando il dollaro non ha più avuto la capacità di mantenere un rapporto costante con le altre valute. Naturalmente l'indebitamento strutturale degli Usa si è accompagnato ad un indebitamento del loro precedente ruolo politico.

«Ma non ti pare che oggi ci troviamo in una fase nuova, in cui è in atto un deciso tentativo statunitense di recuperare egemonia, sul piano politico, e di rafforzare la propria struttura economica?»

«Mi pare eccessivo parlare di una «nuova fase». Il nostro orizzonte è mutato sostanzialmente nell'arco di due-tre anni e potrebbe cambiare di nuovo fra qualche tempo. Solo due-tre anni fa questa nostra conversazione si sarebbe svolta in termini quali la sostituzione del marco tedesco al dollaro come moneta di riserva. Oggi invece parliamo del rafforzamento degli Usa ma non mi sentirei di escludere che fra non molto gli Stati Uniti tornino ad avere seri problemi di competitività, o che il mercato cominci a nutrire dubbi sulla stabilità del dollaro, o che vi sia una perdita di popolarità di Reagan con tutte le conseguenze che ciò può comportare.

«In precedenza hai accennato alla mancanza di condizioni anche di tipo politico-culturale che permettessero di far uscire l'economia internazionale dalla stagnazione. Che cosa intendi precisamente?»

«Ritengo che si sia andato sempre più radicando in questi anni un complesso di elementi culturali — che riflettono in qualche modo mutamenti nei rapporti di forza tra gruppi sociali e tra paesi — da cui derivano diagnosi e terapie della crisi che, anziché curarla, tendono ad aggravarla. In particolare l'idea che la crisi nasca all'interno dei singoli paesi, che derivi dalla resistenza ai cambiamenti di alcune forze sociali (cambiamento inteso come smantellamento del welfare), dai deficit pubblici, da livelli salariali troppo elevati. L'economia internazionale risentirebbe quindi di una somma di crisi nazionali. Il riequilibrio dell'assetto economico e finanziario internazionale dovrebbe necessariamente passare attraverso una «normalizzazione»

## La Borsa Il boom di Wall Street riaccende le speranze

I CORSI DI ALCUNI FRA I PRINCIPALI TITOLI AZIONARI

Titolo	Venerdì 1° ottobre	Venerdì 8 ottobre	Variazioni
Fiat	1655	1635	- 20
Rinascente	317.50	307	- 9.50
Ras	105.975	104.025	-1950
Automobiliere	80.550	78.100	-2550
Generali	114.500	112.375	- 2125
Montedison	96	95	+ 1
Mediobanca	55.000	52.000	-3000
Olivetti	2085	1970	- 115
Pirelli s.p.a.	1227	1201	- 26
Centrale	2522	2350	- 172

MILANO — La ventata rialzista di Wall Street ha di nuovo riacceso speranze in piazza degli Affari. E perciò l'ultima seduta (riannata anche dalla solita scoperta di petrolio in Sicilia) registra un sia pur lieve sollevo del listino dopo una settimana deludente e tutta di segno opposto rispetto a quella precedente. Ci sono indubbiamente posizioni al rialzo (denunciate alla Consulta coi rapporti di settembre), che si prolungano da mesi e ancora non trovano soluzione e che aspettano come la manna un cambiamento di tendenza. Ma le banche non si muovono. I «fuochisti» scompaiono.

I rapporti — è vero — non presentano caratteri di eccezionalità, ma 384 miliardi di titoli «ripertati», relativi a posizioni al rialzo, sono pur sempre una discreta cifra. Logorate dai continui ribassi, tali posizioni diventano sempre più onerosa e difficile da sostenere. Basta una nulla per la Borsa per spargere nervosismo suscitare apprensioni smodate. Martedì scorso è bastato un lieve ritardo tecnico nelle operazioni relative alla liquidazione dei saldi debitori di fine mese (di pertinenza della stanza di compensazione della Banca d'Italia) per evocare lo spettro dell'insolvenza. Certo, il nervosismo che permea la Borsa è il riflesso di una situazione finanziaria oggettivamente allarmante, rispecchiata anche dalle diagnosi sconcertanti che da qualche tempo bon-

bardano l'opinione pubblica.

Gli allarmanti appelli del governatore Ciampi, hanno in borsa il loro riscontro nell'impennamento dei valori di alcuni gruppi all'interno del titolo della Centrale/Banco Ambrosiano, sul quale si sono manifestate vendite di realizzo e anche di ribassisti, dato il sempre più incerto futuro di questa finanziaria. In Borsa le previsioni in proposito sono nere.

Motivo di nervosismo anche la notizia su un prolungamento dei tempi di approvazione parlamentare dell'attissima legge sui «Fondi comuni di investimento mobiliari». La Camera ha infatti deciso di «accoppiare» in un'unica discussione, forse in un unico esame, i numerosi progetti riguardanti la Borsa, fra cui i «Fondi sui certificati immobiliari», al centro da qualche tempo di allarmati giudizi delle autorità monetarie.

Questo «slittamento» dei tempi di approvazione della legge sui fondi è stato interpretato come l'ennesima conferma che da parte del governo e in particolare del Tesoro non ci sia alcun desiderio di sollecitare l'approvazione di un provvedimento, che — si dice — potrebbe domani sottrarre risparmio privato ai titoli pubblici, divenuti gli asi pigliatutto. Perciò la Borsa si irrita alle promesse colossali fatte da Ciriaci all'indomani del crack borsistico e rimane sinora disattesa.

Romolo Galimberti

## Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.



## Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a -40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore.




## UN CENTAURO PER AMICO

**RODRIGO**

Quel dell'abbigliamento classico sportivo

Non ti pare che la strategia da te descritta suoni alquanto utopica, per quanto essa sia affascinante?

«Certo, appare utopica. Ma io ritengo che le forze di sinistra nel mondo debbano cominciare a riflettere su grossi progetti di riforma delle regole del gioco internazionale, di loro radicale rinegoziazione. Forse il vero nodo problematico sta nel fatto che nessuno tra i governanti del mondo industrializzato vuole poter disporre di maggiore libertà nelle scelte di politica economica perché preferisce un condizionamento internazionale a perseguire politiche restrittive che rafforzino i governi e resistano alle pressioni interne per l'aumento dei redditi, della spesa pubblica, che li aiuti ad indebitare ulteriormente le rappresentanze sindacali.»

Paolo Forcellini

# Spettacoli Cultura

## Il grande cinema muto di Hollywood: una rassegna a Roma da domani

ROMA — «La nascita di una nazione», che il regista americano David Wark Griffith girò nel 1915, inaugurerà domani al cinema Rialto, una rassegna organizzata dalla Cooperativa Massenzio che dal titolo del film prende il nome con il sottotitolo «La leggenda comincia». La leggenda, cioè, del cinema muto hollywoodiano di cui il film di Griffith fu il primo esempio. La rassegna non parte anche le altre 6 pellicole in programma: «Tom Mix e il cavallo Tony» di Just Tony del 1922, «Il segreto dell'abbazia» di Lewis Siller del 1926 (martedì 12), «Il cavallo d'acciaio» di John Ford del 1924 (mercoledì 13), «Come vinsi la guerra» di Buster Keaton del 1926 e «Tumbleweeds» di King Bag-

gott del 1925 (giovedì 14). Tutti i film sono stati restaurati con le tecniche più sofisticate e per alcuni è stato addirittura possibile ricostruire il viraggio in colore di alcune scene, mentre tutti hanno un accompagnamento musicale riprodotto secondo lo stile dell'epoca con orchestra o solo piano. La selezione è frutto di una rigorosa scelta. Secondo gli organizzatori della rassegna — per tentare di allargare la divulgazione di quel cinema cosiddetto classico. «Nascita di una nazione» è la leggenda di Griffith, il film più grande di Griffith e il più grande di questo genere di racconto; il cinema è stata l'ultima grande forma di rappresentazione della storia conosciuta della cultura occidentale e David W. Griffith ne è stato certamente il maestro, così come Buster Keaton ne ha reinventato lo stravolgimento comico».

Martedì a Roma una mostra fotografica e poi saggi, spettacoli, ristampe delle sue «gag»: è un fiorire di iniziative da vero e proprio revival sul comico degli Anni Venti. E naturalmente con mille ideologie e interpretazioni: futurista, surrealista... Ma lui forse come allora se la ride

# Viva Petrolini, abbasso il Petrolinismo

«IO SONO il pallido prence danese / che parla solo, che veste a nero / che si diverte nelle contese / che per diporto va al cimitero...» Non so che cosa darei per sentire questa filastroca in bocca al suo autore-attore. Una presa in giro di Amleto. Ma non solo di Amleto, una presa in giro di tutti. Il segreto di Petrolini, intorno al quale tanti critici si sono rotti le corna, è la consapevolezza di una ignominia comune, la coscienza scandalosa della corruzione, e del valore della corruzione, in un mondo mascherato di beata rispettabilità e di felice ipocrisia. Davanti a Petrolini l'ipocrisia diventa stupida, e la corruzione intelligente. Dico che per Petrolini non ci fosse nulla di sacro, che tutto fosse materia di riso. Ma il caso è più singolare.

Attore masochista, Petrolini derideva se stesso, soprattutto se stesso, fino a fare della propria intelligenza un fantasma assoluto di stupidità. Davanti a Petrolini il pubblico incontrava la corruzione, l'ignominia, la stupidità, incontrava e riconosceva se stesso, e rideva beato di Petrolini, mentre Petrolini rideva di lui. Questo gioco non aveva mai fine. Pubblico e attore si rincorrono, e a fine di ogni atto, come nella famosa scenetta in cui Nerone e la voce della plebe fanno a gara a chi riesce per primo a finire la frase e a chi riesce per primo a cominciare l'applauso. Così Petrolini regnava, padrone assoluto del teatro e del pubblico. Il rapporto di Petrolini col pubblico, con la società che lo applaudeva, era di disprezzo; ma anche il rapporto di Petrolini con se stesso era un rapporto di disprezzo e di derisione.

**L**A MITOLOGIA di Petrolini esisteva già quando lui morì, cinquantenne, nel 1936. Aveva fatto grande fatica ad imporsi. Non era figlio d'arte, veniva da una famiglia di falegnami e di fabbri. Aveva cominciato come macchietta e bullettino nei «cafés chantants», e con lazzi e piroette ebbe qualche spicciolo, ai primi del secolo, da *Beppo Jovinelli*. Il successo non lo trovò in Italia, ma a Montevideo. Ritornò in Italia famoso, e il senso della miscredenza e della corruzione, il terra-terra laziale, la mancanza di ogni illusione su di sé e su tutto, gli fecero capire con una sola occhiata il mondo che aveva intorno. Petrolini era un funambolo della belle-époque; ma i grandi attori buffoni, i veri e grandi guitti sanno cogliere col naso per aria i più oscuri e impercettibili presagi del tempo che sta cambiando. La società italiana s'imbevveva di mitologie nazisti, e la cultura e il teatro italiano si difendevano dalla propria vergogna con la scoperta dei valori del Novecento. Petrolini rispose al fascismo con la romanità beata di Nerone, e agli intellettuali con la cretineria dei Salamini e con un famoso scioglilingua.

**C**OSÌ SCOPPIÒ lo scandalo. Il «fenomeno Petrolini» fu analizzato e vivisezionato. Furono chiamati in causa il Futurismo, il Surrealismo, la Commedia dell'Arte, la vecchia Atellana. Petrolini se la rideva. Aveva fittato nel secolo l'odore dell'imbecillità, che si faceva sempre più impenetrabile, più insolente e più imbecille. «Sono un tipo estetico, asmatico, sintetico, simpatico, cosmico, amo la Bibbia, la fibbia, la Libbia... ho una spiccata passione per il Polo Nord, il Nabuccodonosor, i laici delle scarpe, l'osso buco e la carta moschicida...» Poi lasciava il linguaggio mondano e il falsetto della buona società e attaccava a cantare, uomo rovinato dalla guerra: «Gastone, sei del cinema il padrone...». E uno dei grandi e più acuti rimproveri di tutti quelli della mia generazione, conoscere di Petrolini solo la sua leggenda.

Che cosa è rimasto di Petrolini? Poco o nulla.

Tra foto di Petrolini in alto a sinistra nel celebre Gastone, e a destra nel film «Nerone»



Il colmo dell'amore: nutrire per la propria amante un'afrezza... cardine. Il colmo del pudore: arrossire nel guardare il di dietro... di un palazzo. Il colmo per un compositore: fare un'opera di beneficenza.

## FACCIA A FACCIA TRA MARIO SCACCIA E GIGI PROIETTI. Due attori che oggi ripropongono il suo teatro ne hanno la stessa immagine? Il fascismo e le lusinghe del potere, gli intellettuali e l'invenzione di un linguaggio popolare. Vediamo i «due» Gastone che ne escono fuori

# E oggi Gastone con chi ce l'ha?

Mario Scaccia, venerdì prossimo 15 ottobre, debutterà al Manzoni di Milano con «Medico per forza» di Molière e «Mustafa» di Petrolini, per la regia di Giovanni Pampiglione. Luigi Proietti, a fine stagione, allestirà all'Argentina il suo omaggio a Petrolini, scritto e costruito con la collaborazione di Ugo Gregoretti e con il patrocinio del Comune di Roma. Abbiamo fatto due interviste a Scaccia e a Proietti e abbiamo riunito le loro risposte per temi. Questi che seguono sono i loro «due» Petrolini.

### Petrolini e gli intellettuali

**PROIETTI** — Lo so già, adesso qualcuno arriverà pure a dire che Petrolini era un grande intellettuale che casualmente occupò anche di teatro. Non scherziamo, via! Piuttosto bisogna ammettere che Marinetti e i futuristi erano persone molto disponibili. Vedevano qualcuno sulla scena (non solo Petrolini, anche Viviani, anche Gregoli) e subito gridavano: «Ecco, quello lì fa il teatro che diciamo noi». Insomma, Marinetti era proprio un tipo disponibile, non come Majakovic che s'è ammazzato. **SCACCIA** — No, Petrolini non era un intellettuale. La sua cultura, in un certo senso, era quella dell'ignoranza, quella popolare, di strada. Però, certo, era molto attratto dagli intellettuali. Aveva uno strano rapporto con Marinetti: ammirava il suo istinto antiretorico (parlo del primo Marinetti, non di quello che poi arrivò al paradosso della retorica dell'antiretorica). Eppure non lo prendeva mai troppo sul serio, anzi lo sfotteva dalla scena. Anche con Pirandello aveva uno strano rapporto.

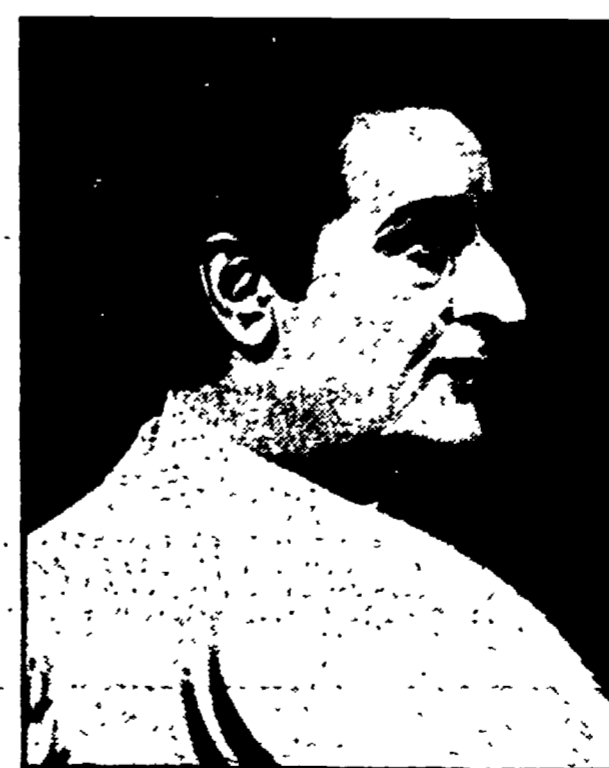


Gigi Proietti

era come se avesse già digerito le sue problematiche della maschera e della molteplicità delle «verità».

### Petrolini e il fascismo

**SCACCIA** — Petrolini ha avuto il grosso guaio di piere all'epoca del fascismo. Qualcuno dice che è sceso a molti compromessi con il regime, ma in realtà tutti gli artisti ambiziosi, autentici di valore, in quel periodo erano costretti a fare qualche passo indietro per trovare spazio per esprimersi. Però non dimentichiamo che Petrolini dalla ribalta accusava anche il regime e pure per questo era sempre attaccato dalla critica «ufficiale». Marco Praga non perdeva occasione per definirlo uno «sgradevole buffone». **PROIETTI** — D'accordo, Petrolini ha scritto anche



Mario Scaccia

quell'anno a Roma, dove fanno capolino le lusinghe al potere. Ma non ho dubbi: le sue commedie sono di gran lunga meno interessanti della sua vita d'attore. Infatti le macchiette giovanili sono ancora curiose da leggere (quelle basate sulla grinta, sull'aggressione al pubblico), ma le cose scritte negli anni del fascismo — guarda caso — sono le peggiori: tutte commedie basate sul patetico, sullo stimolo inutile e incondizionato della commozione del pubblico.

### Petrolini e la memoria dell'attore

**SCACCIA** — Quando ero ragazzo e mi interessavo al teatro, l'unico grande personaggio che il fascismo ci lasciava conoscere era Petrolini. A lui era permesso tutto,

debbano lavorare molto con la memoria. La propria e quella degli altri. Spesso mi sembra di ricordare perfettamente cose che non ho nemmeno conosciuto da lontano: gesti, impressioni di interpreti del passato. Il mestiere dell'attore è questo, Petrolini faceva questo e anch'io faccio questo. Petrolini ritrovava nella sua memoria di recitare tutta la storia del teatro romano, tutto quel patrimonio di battute e di regole che puntavano la partecipazione del pubblico. Io, invece, ritrovo Petrolini, quello che quando qualcuno lo fischiava diceva: «Io non ce l'ho mica con te, ma con quello che ti sta vicino che ancora non t'ha battuto di sotto!».

### Petrolini oggi

**PROIETTI** — Sì, se recitasse oggi, Petrolini se la prenderebbe con i soliti. Con i rappresentanti della cultura ufficiale, con i critici, con i politici. Con quelli che pensano di poter decidere chi fa cultura e chi no; chi è «necessario» alla nazione e chi solo al quartiere. E poi chi, se la prenderebbe pure con gli assessori. Mi sembra di sentirlo: «Lasciate perdere, ognuno deve fare il proprio mestiere». **SCACCIA** — Invece, contraria — tra noi due l'attore sono io. **SCACCIA** — Oggi Petrolini ci serve come modello di un certo modo di fare teatro. È importante pensare che lui era attore, autore e impreario: viveva tutta la vita per le scene. Bisogna ricordarlo per come ha saputo mettere insieme vari brani di fare teatro, di fare cultura. **PROIETTI** — Petrolini, oggi, ci serve per ricordare l'attore, in genere, è un uomo fraterno, uno che non fa finta di avere il potere, ma che deve avere soltanto la

possibilità di fare l'attore, di dialogare con la gente, di raccontare se stesso al pubblico. E tutto questo con il potere, con l'arte della persuasione ha davvero poco da spartire.

### Lo spettacolo per Petrolini

**SCACCIA** — Mi diranno che accostare Molière a Petrolini è un'impresa azzardata. Non è vero: entrambi hanno saputo rappresentare il teatro nel suo complesso, sotto tutti i punti di vista. E tutti e due hanno sempre voluto inventare un nuovo linguaggio teatrale che fosse il più vicino possibile alla sensibilità del popolo, della gente comune. **PROIETTI** — Non vorrei fare uno spettacolo su Petrolini, ma semplicemente un mio spettacolo dedicato a Petrolini. Certo, userei moltissimi materiali petroliniani, ma più che di commedie vere e proprie (Ugo Gregoretti che firmerà il testo, sta mettendo insieme vari brani originali che io, comunque, interpreterò fedelmente) si tratterà di gesti, di pause, di smorfie, di silenzi, di battute. Mai imitazioni. **SCACCIA** — Imitare Petrolini sarebbe una cosa davvero ridicola. Lui stesso se la prendeva con quelli che lo copiavano. Una volta, quando ancora non aveva terminato il suo spettacolo, Petrolini uscì di corsa dal teatro per andare in una sola vicina dove non so quale attore cercava di imitarlo. Arrivò lì, lo prese a pugni e poi se ne tornò tranquillamente al suo palcoscenico. Sempre seguito dal suo pubblico, ovviamente. 

a cura di  
Nicola Fano

caro compagno, cara compagna,  
è probabile tu abbia sentito parlare della DILIAS, anche se ti è forse mancata l'occasione di farne conoscenza più da vicino. La DILIAS è una società per azioni, con il compito di diffondere opere di prestigio, legate soprattutto all'editoria democratica e al mondo della specializzazione. Operando nei festival dell'Unità, nei convegni di studio e in ogni occasione di incontro che la quotidianità ci propone, la DILIAS è in grado di offrire in modo capillare, con la formula rateale, le opere degli Editori Riuniti (la casa editrice del nostro partito), così come le pubblicazioni degli editori Boringhieri, De Donato, Electa e Bramante. La nostra rete commerciale si compone di due filiali e quaranta agenzie, affidate a compagni rigorosi e attenti nella loro funzione di tramiti culturali. Abbiamo bisogno di potenziare questa rete, per raggiungere lettori oggi lontani dalla portata dei nostri servizi. Vorremmo entrare in contatto con compagni e compagne che intendano intraprendere una attività professionale in questo settore, o anche desiderano dare complemento al loro attuale lavoro. Scrivi alla DILIAS - Direzione Commerciale viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma, oppure telefona per un incontro allo 06/855392 o 869630





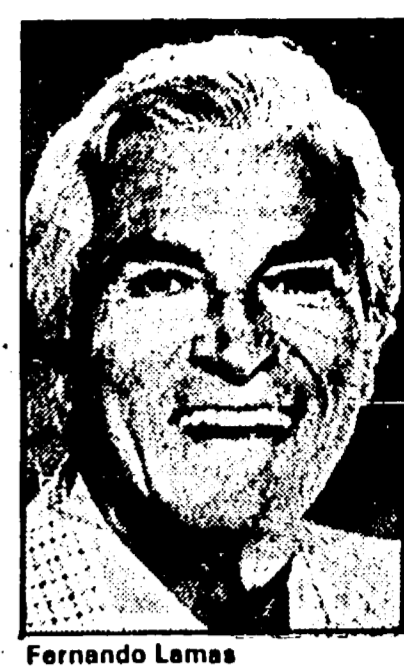
### È morto a 92 anni Noel Baker, atleta e Nobel per la pace

LONDRA — Lord Noel Baker, premio Nobel per la pace deputato laburista, scrittore, medico ed olimpionico di atletica si è spento ieri a Londra a 92 anni. Nato nel novembre del 1889 John Noel Baker partecipò alla prima guerra mondiale nel corpo delle ambulanze inglesi ed a guerra conclusa venne insignito della Croce di Guerra Italiana. Dopo essere stato tra i promotori della « Lega delle nazioni » partecipò alle Olimpiadi del 1920 conquistando la medaglia d'argento nella finale dei 1500 metri. Entrato nelle file del partito laburista fu eletto deputato nel 1929 e sempre riconfermato nella carica sino al 1937, anno in cui si ritirò dalla politica. Nel 1959 gli era stato conferito il premio Nobel per la pace per l'opera sempre svolta in favore della pace e riconciliazione internazionale.

### Hollywood in lutto per la morte di Fernando Lamas

LOS ANGELES — «Un artista di talento, dotato di una grande carica umoristica, una personalità deliziosa», così Riccardo Montalban ricorda Fernando Lamas, l'attore argentino morto di cancro a 67 anni. Al capezzale di Fernando Lamas c'era, al momento del decesso, la moglie Ester Williams. Il matrimonio tra l'attivo attore argentino-americano che aveva trovato ad Hollywood successo e ricchezza e la protagonista di «Bellezze al bagno» era stato celebrato diciannove anni fa.

Nato il 9 gennaio del 1915 a Buenos Aires, Lamas approdò al cinema a 22 anni girando «L'uomo giunto di notte». Tra le pellicole più note da lui interpretate nel periodo hollywoodiano ricordiamo «La vedova allegra» (1952), «Sangaree», «Rose Marie».



Fernando Lamas

**Dynasty, Flamingo Roads, Falcon Crest: ormai è una vera e propria ondata. E sembra che tutti rimangano incollati al video. Perché?**

## Il Vangelo di Dallas

In questi giorni d'ottobre i seriali televisivi americani — saghe familiari, per lo più, dove la perdita di Calisto si scontra con la nobile gentilezza di Abele — hanno cominciato il loro viaggio sugli schermi delle maggiori emittenti private. «Dallas», «Flamingo roads», «Falcon Crest»: il pubblico risponde entusiasta ed eccitato: e non da oggi. La serie «Dallas» risulta la più seguita in assoluto. E al vertice di qualsiasi indice d'ascolto.

Una prima caratteristica. Per quanto ambientati sulle lontane coste dell'Atlantico o del Pacifico, nelle terre magiche del Texas o della Florida, gli scenari e i personaggi, le vicende e le passioni sono quelle che tutti, con estrema elementalità, continuano a sentire, a vagheggiare o a immaginarsi. Oltretutto vivono talmente nel presente che lo spettatore si sente legittimato a confondersi con gli stessi fatti e gli stessi sentimenti. «Non credevo che queste cose potessero accadere nel millennovecentoottantadue», esclama l'eroina di uno di questi telefilm. Chi lo sta seguendo è esattamente preso dallo stesso pensiero. Per di più ritiene che sia un pensiero abbastanza profondo, capace di fargli meglio comprendere i meccanismi perversi della società e della vita.

Altra caratteristica: il duello. Esso è certamente antico quanto il mondo glacialo, nell'estrema semplificazione della realtà, sembra costituire l'essenza. Non c'è persona mediatamente colta che non conosca il nome di Omero o che non sappia dell'Iliade. Di questo poema, tuttavia, ricorderà poche cose; fra di esse, sicuramente, l'epico duello fra Ettore e Achille. Che nella giovinezza abbia partecipato per l'uno o per

l'altro, è in certo modo irrilevante (o interessante per altri motivi). È interessante che lo ricordi come qualcosa che simboleggi la stessa realtà della vita. Lo dice del resto anche il libro sacro, la Bibbia: «La vita dell'uomo su questa terra è una milizia».

Duello, milizia, guerra. Tra che? È presto detto. Tra il bene e il male; la perdite e la bontà; tra il celeste e il maligno. Su questi principi in conflitto — reali, certo, ma semplificati in maniera persino grottesca; ricchi di una loro nobile tradizione, ma qui presentati nella loro scarnificata elementarità — i seriali televisivi fondano tutta la loro eccitante fortuna. Lì hanno tramutati in una serie ininterrotta d'azioni, di scontri, di ambienti contrapposti, di personaggi sbalzati a tutto tondo, forti come querce o subdoli come serpenti. Hanno coniugato la Bibbia con Machiavelli, l'epica con il melodramma, il sesso con la sogneria romantica, anno dato fondo a tutte le possibilità di richiamare nello spettatore le sue esigenze di evasione, attraendolo con l'indubbio fascino dello svolgimento narrativo e lusingandolo con la suggestività del più segreto ammantamento. Hanno teso una rete di così tanti nodi che lo scamparne è divenuto quasi impossibile.

Diceva Alfred Hitchcock che la magia della «suspense» consisteva nel far sì che l'attore che si muove sulla scena ignori ciò di cui lo spettatore è già stato informato in anticipo: ogni sua mossa, per chi lo sta osservando dalla poltrona, viene quindi a trasformarsi in un rischio, in un hazard avventuroso da cui gli può venire o bene o male; e così

QUESTA SERA ALLE 20.30 APPUNTAMENTO CON



**POTERE E PASSIONE NELLA STORIA PIÙ AVVINCENTE CHE ABBIATE MAI VISTO.**

Un manifesto per il telefilm della serie «Dynasty» e in alto la famiglia di «Dallas»

da ogni sua parola. Ma in questo caso, nel caso cioè dell'«Iliade» o del «Vangelo», siamo in presenza di un prodotto con forti ambizioni intellettuali. Esso è certamente destinato al grosso pubblico; ma pur sempre ad un pubblico che impegni, per prima cosa, la propria intelligenza e la propria curiosità.

Anche nella sua versione un po' più brutale e volgare — il poliziesco con rapine, delitti e morti ammazzati — l'attenzione dello spettatore rimane un'attenzione, per così dire, nobilitata dalla sfida che inconsciamente lancia all'investigatore autorizzato per giungere prima di lui allo scioglimento del dramma. La fortunatissima ed eccellente serie di «Colombo», tutta fondata sull'abilità del tenente-detective (abilità, tra l'altro, accentuata e resa quanto mai simpatica da una peculiarissima coloritura psicologica), ha trovato le ragioni del suo successo straordinario proprio in ciò. Non saranno stati sicuramente pochi gli spettatori che si sono scoperti, in quell'ora e mezzo di trasmissione, una segreta e purtroppo soffocata vocazione allo Sherlock Holmes.

Ma nel caso del telefilm alla «Dallas», il registro è diverso. Il suo sono batti sul «sociale», sul quadro d'ambiente, sulle passioni individuali (o di gruppo), e soprattutto sul potere. L'uomo di potere, la vittima del potere, la schiava al potere. Quest'eterna e irresistibile attrattiva della storia e della società dell'uomo celebra qui il suo trionfo. Non solo: istintivamente il potere, immediatamente contrapponendosi al bene morale, diviene — ben più efficacemente che sulle pagine dei grandi moralisti — l'impersonificazione del demone. Donde i trucchi, le maledette, le incredibili perdite e gli inenarrabili insulti del potente. E dall'altra parte la vittima, armata soltanto della propria innocenza; vale a dire totalmente disarmata. In balia di questo Moloch vorace e spietato, beffardo e irridente, i realisti del grande romanzo ottocentesco hanno insegnato molto ai autori di questi telefilm che, trovato l'avvio, potrebbero continuare all'infinito.

Il pubblico dunque risponde. D'altra parte non potrebbe essere che così. Qui lo spettatore pone in gioco non soltanto la sua attenzione ma la sua intelligenza: ma tutto se stesso; il suo sentimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, i suoi pregiudizi e le sue opinioni. Dal piccolo schermo, novanta volte su cento, essi trovano una confortevole conferma. Egli ha ottenuto un poco del piacere che si aspettava dalla vita.

Ugo Dotti

### La mostra Morta alla Biennale, la scultura si rifà viva a Lucca. 70 opere di Manzu, Greco, Marini

## L'Italia è una statua del '900

LUCCA — Si è aperta in questi giorni a Lucca, negli spazi esterni e interni del complesso monumentale di San Michele, una mostra di sculture che, ormai in gran parte opportunamente restaurata, la rassegna della «Scultura italiana del nostro tempo», ideata e ordinata da Pier Carlo Santini. L'ambiente suggestivo, dove con proprietà sono collocate le opere, appartiene al Centro studi Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, inaugurato nel settembre dell'anno scorso. E per almeno dal '76 che, a Lucca, l'interesse per la scultura si è concretizzato in una serie di iniziative, tra le più importanti dedicate a questa difficile arte.

Vale la pena di sottolineare un tale fatto, ben sapendo come, fra tutte le esperienze artistiche, la scultura continui ad essere considerata una sorta di Cenerentola: basta pensare all'ultima Biennale veneziana, dove la scultura era pressoché dimenticata. Ma vorrei aggiungere che, in Toscana, non è solo Lucca ad occuparsi di scultura. Lungo la costa appuo-versiliese, la scultura è di casa, per una tradizione che risale a secoli addietro. E questo conta, se altre città toscane, appunto, da Carrara a Pietrasanta, da Pistoia a Cortona, da Prato a Firenze, contro l'indifferenza o un inte-

resorse generale assai scialbo, non hanno mancato a non mancano di seguire attentamente le vicende moderne della scultura.

La mostra lucchese usufruisce quindi di un clima culturale favorevole a simili imprese. Ma qui merita un particolare censo anche il criterio che ha presieduto al progetto della rassegna, in quanto si è saputo stabilire un equilibrio critico di scelte, mettendo in mostra, senza forzature settarie, quelle che oggi sono le più sicure linee di tendenza nell'ambito di questa ricerca plastica.

Gli artisti presenti, tranne Marino Marini, che figura con un grande «Cavaliere» del '57, sono tutti viventi: trenta artisti con una settantina di opere, disposte, secondo le dimensioni, all'aperto o al chiuso. L'architetto Davanzo, che ha curato l'allestimento, è riuscito a trovare per ogni statua il punto e il modo espositivi esatti. Ne risulta così un percorso vario, con pause e accenti visivi, che consente una visita fruttuosa, favorendo una chiara lettura delle opere.

Si passa quindi, lungo questo itinerario, dalle sculture di derivazione astratta, come le sculture di Andrea Cascella, Marcello Guasti, Arnaldo Po-

### Nacque 500 anni fa e fece il sovrano da professionista: il duca d'Urbino, ottimo statista, imprenditore e condottiero, nel Rinascimento fu un mito e tale rimase a lungo. Un convegno ha cercato di spiegarlo

## Dentro il segreto di Federico



Federico da Montefeltro nel ritratto di Piero della Francesca

Il sole di Federico da Montefeltro splende ancora: proprio in questi giorni nella sala della biblioteca del palazzo ducale di Urbino è stato riportato alla luce un immenso «roson» che irronda, come grande astro bagliori oro-azzurri. Al centro l'ultima felpetra ripropone gli splendori di una vicenda culturale e statuale che dai cronisti quattrocenteschi fin quasi agli ultimi biografi ha fatto sua l'immagine-mito del grande capitano, del grande cristiano, del grande principe mecenate e umanista.

Ma proprio nel quinto centenario della nascita, in questa Urbino che nell'immenso palazzo del mito con un convegno che, organizzato dal centro studi «Europa delle Corti», ha tentato di dar ragione critica a una personalità e a un luogo che sono stati nell'ultimo Quattrocento un crocevia importante di storia culturale, politica e artistica.

Decine di relazioni e comunicazioni sui più disparati temi, dall'iconografia alle forme di governo, dall'attività politica a quella militare, dall'architettura alla musica, hanno posto domande nuove e affacciato diverse ipotesi critiche capaci di rendere ben più corposa una figura che non fu mai né semplice né lineare.

Intanto, come si spiega l'esistenza e la resistenza di uno stato, quello di Urbino, piccolo e privo di risorse proprio quando gli altri stati italiani (Venezia, Napoli, Firenze, lo stato ecclesiastico) tendevano ad espandersi e a consolidarsi mettendo a frutto basi e mezzi che nel Montefeltro erano assenti? L'americana Kathy Isaacs ha indicato una strada di analisi assai stimolante. Se gli altri stati italiani erano dotati di maggior competenza, ebbero tuttavia bisogno per reggersi di condottieri e soldati. Ma il rapporto obbligatorio soldati-danaro-territorio non chiudeva il problema della stabilità, risolvendosi anzi in una pesantissima politica fiscale, nelle «graverie» in costante aumento sulla città e sul contado. Di qui l'enorme indebitamento pubblico e le continue difficoltà per far fronte alle spese militari.

Il processo di formazione del duca ferrulesco, che culmina con Federico, percorse invece la strada inversa. Conteso da corti e repubbliche, alla fine protetto dallo stesso stato papale entro i

cui territori egli ritagliò il suo dominio, Federico fu, di volta in volta, professionista della guerra e imprenditore, consumato mediatore politico e fine uomo di stato. Egli fece scorrere così, con le mani pulite, fiumi d'oro nel suo povero ducato. Tommasoli ha parlato di 150.000 fiorini d'oro d'entrata annuale, mentre il calcolo di Peter Partner è stato più prudente. Le popolazioni a lui sottoposte, fornite di larghe autonomie locali, invece che pagar gabelle lo rifornivano di uomini, non solo per combattere, ma per organizzare gli eserciti, foraggiarli, dotarli di armi e macchine da guerra, di cavalli. Intorno alla sua «impresa» si formò in tal modo una sorta di convergenza di interessi che lo legò a nobili minori, artigiani, contadini, falché, notorari cronisti, poteva girare per Urbino senza scorta e disarmato. Il biografo contemporaneo Vespasiano da Bisticci osservò che la sua corte aveva cinquecento bocche da sfamare.

Federico si giovò senza dubbio di una situazione storica determinata: la frammentazione politica dei territori su cui operò, assolutamente privi di comuni e di forze cittadine capaci di unificazione verso il contado. Su questo paesaggio politicamente disgregato e diviso, frazionato in piccoli castelli, borghi o castelli ha insistito acerbamente Giorgio Chittolini, quando il convegno si è trasferito a Gubbio. Gli ostacoli che dovette superare il ducato urbinato furono quindi soprattutto quelli dei «concorrenti»: Malatesta di Rimini (non per nulla il grande rivale di Federico, Sigismondo, era anch'egli un grande condottiero) e la forte difidenza del papato, poi quasi spenta con Pio II. Lo «stato» che ne derivò, più che su una propria struttura istituzionale interna, dovette pertanto contare sul prestigio personale di Federico capo militare e sulle ricchezze che da questa posizione egli procurava.

Sede non solo emblematica di tale vicenda è il palazzo ducale, cominciato a costruire dal Laurana. La posizione centrale ma integrata del palazzo rispetto all'insediamento sembra esprimere la posizione di scambio fra potere del duca e interessi locali e in questo senso è vero che la politica di Federico è il palazzo e che il palazzo non è un castello ma una «casa»; ma la casa di un grande padrone che, giocando su vari tavoli, era riuscito a triplicare i propri territori procurandosi oltre-

Gianfranco Berardi

# Fernet Branca Digerire è vivere





**«La fantesca»  
ha inaugurato  
a Napoli  
il nuovo  
teatro  
dei Santella**

**Nostro servizio**  
NAPOLI — Con «La fantesca» di Gian Battista della Porta, Mario e Maria Luigi Santella hanno inaugurato a Napoli un nuovo teatro: il Teatro Studio Ausonia (TSA), che utilizza un vecchio spazio di via Fortis, con mille posti, ristrutturato e restituito alla città per l'occasione. Da tempo i Santella rincorrevano questo sogno di uno spazio tutto per loro, dove fondare compagnia stabile per giunta, alla ricerca di un pubblico affezionato e fedele. Ora ce l'hanno messa tutta e il risultato si vede. Una scelta di collaboratori innanzitutto, come Toni Stefanucci, docente all'accademia di Belle Arti, che della compagnia; curerà di volta in volta l'allestimento scenografico; Stefano Marelli, per le musiche; più un gruppo di giovani attori come Silvio Orizio, o Francesco Romeo, fresco reduce dall'esperienza con Gregoretti a Benevento, o ancora Gianni Abbate, e Lello Suzo e altri.

Quindi la presenza in compagnia di un attore come Artemio Casagrande, che rompe con l'egocentrismo che negli ultimi tempi hanno mostrato i Santella nelle loro ultime produzioni. Infine, un repertorio di commedie, francesi e napoletane, il cui binomio dà il titolo al nuovo evento teatrale: «Palatino, Napoli-Parigi». È il viaggio è segnato dalle tappe di Molière e Beaumarchais, e Giacomo Merullo, maestro di Fello, e Scarpetta, e Dalla Porta per un percorso che va dal '500 ai primi del '900.

L'esordio, dobbiamo dire, è stato particolarmente felice, ed ha segnato una svolta per un gruppo che è stato importantissimo nel panorama teatrale napoletano, ma un po' fiaccato negli ultimi tempi da messe in scena confuse e approssimative. E veniamo alla commedia di Dalla Porta, presentata qualche giorno fa e che verrà replicata per tutto il mese di ottobre.

«La fantesca», scritta nel 1592, parte di quel lungo elenco di commedie, circa ventinove, che l'eclettico autore, drammaturgo, chimico e scienziato, traeva dal repertorio plautino, e di cui ne sono rimaste soltanto 14, tutte del travestimento e dell'equivoco. Il giovane Essandro, protagonista della vicenda, si innamora di Cleria e pur di essere vicino alla sua amata, non esita a travestirsi da donna. Da qui e dall'intrigo dei servi, si dipana l'intreccio tipico che coinvolge tutti i numerosi personaggi, dal padrone Gerasto alla serva Nepita, a Panurgo, e a tutta una galleria di capitani spagnoli, avari e innamorati. Un vero e proprio bestiario, con attori che sembrano cavalli e mastini napoletani, e zanzare. La regia di Mario Santella insiste sugli elementi della commedia dell'arte, forse senza grande rigore filologico, ma tuttavia ricordando molto da vicino il Dalla Porta, le cui trame infuirono non poco sulla commedia all'improvviso. E il riferimento è confortato forse dalla scelta personale dei Santella se è vero che cardine principale della commedia fu proprio la nascita, aversata e combattuta, di una nuova laica professionalità del fare teatro. Arricchita così dai «jazzi» spesso esilaranti degli attori, da una Maria Luisa emozionatissima e brava, da tutta un'effervescenza di costumi che accentuano il fantastico della commedia questa Fantesca riscatta a pieno gli ultimi insuccessi della coppia napoletana, che riconquista così di nuovo un ruolo nella tanto acclamata «vitalità partenopea». Ottima l'interpretazione di Antonio Casagrande, che dà a Panurgo una veste ironica e distaccata, da grande comico. In particolare ricordiamo Silvio Orlandi, nel ruolo di Feamattì e Speciale, Gianni Abbate nella parte della fantesca, e Lello Serio e Francesco Romeo. Una brillante partenza insomma per questo «Palatino», festeggiata per l'occasione a colpi di champagne e babà.

Luciana Libero

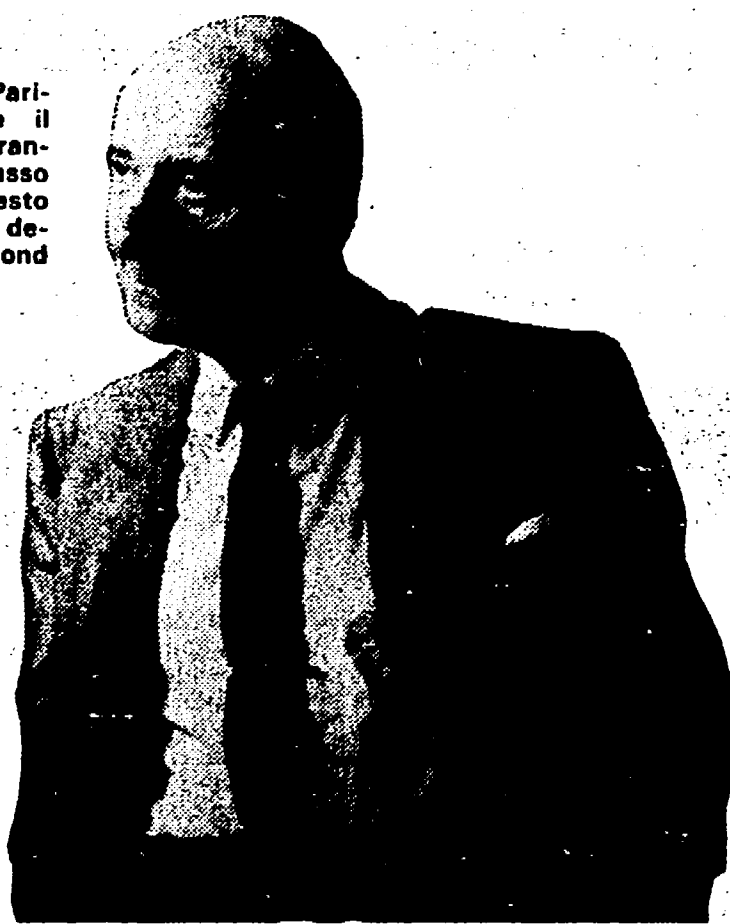


**POUVOIR  
POPULAIRE**

**Da cinquant'anni l'intellettuale francese è un personaggio della cultura politica. Nella sua «Etica delle libertà», racconta come ha fatto. Fino al '68...**

# Povero Aron, è finito il XX secolo

Scontri a Parigi durante il «maggio francese». In basso un manifesto del '68 e a destra Raymond Aron.



**T**RECENTO pagine che si leggono di seguito in una giornata come un buon romanzo: sono le memorie di mezzo secolo di Raymond Aron. Due cose negative in questa traduzione italiana (Saggi/Mondadori, settembre 1982): il titolo, *L'etica della libertà*, e la prefazione. Non si capisce perché uno deve guastarsi la felicità di portarsi a casa un libro di Aron con la tristezza di trovarci come prefazione un articolo di Ronchey. Titolo dell'opera originale era *Le spectateur engagé*, lo spettatore impegnato, che dava l'idea di un libro su un personaggio, che dagli anni Trenta in poi sceglie di essere protagonista attivo e osservatore disincantato degli avvenimenti politici, scienziato e giornalista, professore universitario e consigliere di potere. È una forma originale di autobiografia, stimolata, provocata dalle domande, dalle obiezioni, dalle contestazioni di due esponenti della generazione nata alla politica nel maggio del '68.

Raymond Aron è personaggio centrale della cultura politica contemporanea, non solo francese. Grande conservatore, liberale e stampo classico, studioso delle società industriali moderne, specialista delle relazioni internazionali, teorico e storico della guerra, cattedratico della Sorbona al Collège de France, per trent'anni editorialista di *Le Figaro*, coscienza critica delle successive forze di governo, oggi dalle colonne de *L'Express* all'opposizione contro Mitterrand. Dietro il pensiero duro di questo «uomo sensibile», i suoi due giovani intervistatori scoprono «l'intelligenza al lavoro».

Lo scetticismo aroniano è un acido corrosivo che attacca qualsiasi forma di ideologia. È particolarmente efficace quindi contro le incrostazioni di una tradizionale mentalità di sinistra. Ma di qui risale alle fonti, che sono tutte nelle astrazioni ideologiche di una generica mentalità progressista. Ne viene fuori la figura di Aron uomo estremamente solo di fronte alla storia e alle mode intellettuali, che dice quello che è difficile ascoltare. Dice: *Avere delle opinioni politiche non significa avere un'ideologia una volta per tutte, bensì prendere le decisioni giuste in circostanze che cambiano*. Oppure: *«In politica, non si può dimostrare a verità, ma è possibile cercare, a partire da quanto si*

*sa, di prendere delle decisioni ragionevoli*. La lotta infatti non è tra il bene e il male, ma tra il «preferibile» e il «detestabile»; la distinzione non vede da un lato gli «eroi» dall'altro i «cattivi», ma da una parte l'auspicabile dall'altra il possibile. Pensare la politica vuol dire pensarla a partire dalla realtà. Aron è l'intellettuale che ha scritto: «Gli intellettuali non vogliono né capire né cambiare il mondo, lo vogliono denunciare». Qui ripete: «In linea di massima, preferisco capire, analizzare, anziché impazzire contro gli avversari». E quando gli intervistatori confessano la loro difficoltà a distinguere tra ciò che Aron capisce analizzando e ciò che approva o disapprova, ecco la risposta: «Non basta capire per scusare. Si tratta di comprendere e di spiegare. Ciò non significa che non si condannino. Non mi piace sostituirmi alla coscienza universale. Lo trovo indecente». Molti fra quelli che scrivono sulla politica o si scatenano furiosamente contro i loro avversari o si fanno passare per interpreti della coscienza universale. Jean-Paul Sartre, secondo Aron, recitava simultaneamente ambedue le parti. «Sartre tra il tempo stesso la coscienza universale e il tempo

*porale che si scatena. Io non sono né l'una né l'altro*. Sarebbe un errore scambiare questo stile di pensiero con una banale ricetta pragmatica e questa lucida freddezza analitica con una indifferenza alle scelte di campo. state in gran parte concepite nel XIX secolo. Per questo — dice — «in questa fine del XX secolo, continuiamo a vivere con l'ossessione del marxismo, anche se l'intelligenza francese, parigina, di alto livello, ha scoperto da poco che Marx si era sbagliato ed è subito passata all'idea stramba che Marx fosse responsabile del gulag». Ma all'inizio non c'è solo Marx, c'è una vera e propria filosofia della storia, e anzi da una riflessione su questo tema parte il percorso scientifico di Aron. Il solco qui è quello del grande pessimismo sul mondo e sugli uomini. È curioso ad esempio in queste conversazioni quello che dice a un certo punto di Giscard d'Estaing: «Il dramma di Giscard è che egli non sa che la storia è tragica». Cinquant'anni di storia, dagli anni Trenta ad oggi, appaiono invece come «un incredibile tumulto, colmo di rumore e di furore».

Aron ritiene che le dottrine sociali del XX secolo siano rarsi. L'umanità paga le sue conquiste. In migliaia d'anni di storia delle società complesse «è sempre esistito questo groviglio di eroismo e di assurdo, di santi e di mostri, di splendidi progressi intellettuali e di continue passioni cieche». Ecco perché pensare la politica vuol dire *Penser la guerre*, come dice il titolo del libro di Aron forse più importante e più bello, i due grossi volumi su Clausewitz. Pensare la guerra da impegnato filosofo della politica.

Un pensiero duro, e soprattutto un pensiero lontano, e nemico. Indubbiamente, un avversario. Ci senti dentro, subito, la presenza dell'altro campo. Ma ci senti anche la possibilità, finalmente, di un confronto civile tra grandi prospettive diverse, tra scelte politiche alternative. Ci senti dentro, infine, la crisi del punto di vista conservatore liberale. Una sorta di pensiero politico negativo: che non ha più nulla da proporre per il presente. Aron, acuto critico della sinistra, non comprende la svolta in atto della sua epoca. Aveva ragione nel '73, quando criticava nel famoso articolo *Le cercle carré*, il programma comune delle sinistre: coglieva questa parte con le mani nel sacco della sua solita pretesa di volere una cosa e contemporaneamente di volere il contrario, per di più inseguendo fini giusti con mezzi sbagliati. Ma davanti al grande momento degli anni Sessanta non ha saputo capire. Nell'ultima settimana del maggio '68, «sono stato gelista» dice a un certo punto. «Trovavo del tutto indegno che delle bande di ragazzini rovesciassero il governo, il regime e la Francia politica». Spunta fuori — direbbe Marx — il codino da filisteo. Si assottiglia il confine tra il conservatore e il reazionario. Non era del resto lo stesso periodo in cui De Gaulle diceva, secondo la testimonianza di Aron, «che cosa si aspetta a sparare?».

Tutto è finito — dirà poi Aron in seguito in un discorso di cinque minuti del generale De Gaulle. Ecco come una fredda analisi politica può non capire uno stato di tensione sociale. Gli dicono: «Nel maggio del '68 lei ha preferito lo Stato alla società». E lui: «Non c'era più società». Oggi sappiamo che finiva lì la fase acuta di uno sconvolgimento di lunga durata che attaccava la composizione stessa della società e questo era l'anticipio della lenta fine di un tempo della politica: quello che le memorie di mezzo secolo appunto ci raccontano. Non solo gli Aron e De Gaulle, ma forse anche i Giscard e i Mitterrand sono adesso il passato. E prima del futuro c'è un intermezzo, dove è prevedibile che il dubbio servirà più delle certezze e i processi continueranno più dei principi. Perché il grande pensiero è morto.

Domandano «i ragazzini che hanno fatto il '68»: «Pensa che le democrazie occidentali abbiano ancora qualche possibilità di rimanere il regime dominante in Europa?». Risponde lo scienziato liberale: «Oh! non ne so nulla».

Mario Tronti

**CAPODANNO in JUGOSLAVIA**  
NJIVICE - Isola di KRK

PARTENZA: 30 dicembre  
DURATA: 4 giorni  
ITINERARIO: Milano/Njivice/Milano  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 250.000

L'isola di KRK è la più grande isola dell'Adriatico, situata in una pittoresca posizione nelle immediate vicinanze della città di Rijeka (Fiume) è collegata alla terraferma da un ponte.

Una volta piccolo villaggio di pescatori, Njivice è oggi un attraente luogo di villeggiatura, con spiagge naturali ben curate e un mare dolce e trasparente.

Il programma prevede la partenza da Milano in mattinata; giorni a disposizione per attività individuali e visite facoltative.

Sistemazione in albergo di 1ª categoria in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Cenone di capodanno.

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST

**RAI**

**DA DOMANI  
DUE NOVITA'**

**1** GLI SPETTACOLI DI PRIMA SERATA SU TV1 E TV2 COMINCERANNO ALLE 20,30

ATTENZIONE A NON PERDERE L'INIZIO DI FILM, TELEFILM, VARIETA', COMMEDIE, INCHIESTE...

**2** OGNI SERA TRA LE 22,15 E LE 22,45 ANDRÀ IN ONDA UNA NUOVA, SVELTA EDIZIONE DEL TG1 E TG2. POI ALTRI INTERESSANTI PROGRAMMI.

**RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA**  
più informazione, più cultura, più spettacolo

**canguro sport**

Vai sicuro, compra Canguro.

**IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.**

*Ivano Bordon*



L'incontro tra Kossighin e Zhou Enlai a Pechino nel 1969

# Cina-Urss, il dialogo riprende

## La svolta di Pechino: una scelta di equilibrio fra Mosca e Washington

Mentre sono in corso i colloqui di Iliev nella capitale cinese, sulle relazioni con gli Usa pesa il contenzioso per Taiwan. Le tre fasi della politica cinese

**Dal nostro corrispondente PECHINO** — Di nuovo qualche giorno fa a New York dove si trova per l'assemblea dell'Onu — il ministro degli Esteri cinese Huang Hua ha insistito sul concetto che la Cina non intende giocare la carta sovietica contro gli Stati Uniti, né la carta americana contro l'Urss. E al tempo stesso ha ribadito che la Cina non si lascerà usare come «carta» da nessuno dei due. Si tratta di qualcosa di più del desiderio pur pressante — di rassicurare entrambi gli interlocutori, e tutti gli altri, specie in un momento in cui entra in una fase di negoziato per rendere più normale le relazioni tra Cina e Urss. Si può considerarla piuttosto come sintesi dell'attuale politica cinese, fondata sulla ricerca di un equilibrio che consenta di mantenere la pace mondiale.

Nel 1949 la Cina aveva deciso di stare con una parte: con l'Urss contro gli Stati Uniti. Dopo l'invasione della Corea del Nord, nel 1950, si parlò di una nuova epoca storica in cui la lotta all'imperialismo USA e al social-imperialismo sovietico venivano posti sullo stesso piano di importanza. Caduto Lin Biao, finita la guerra nel Vietnam, ripresi i rapporti con gli Stati Uniti, ci fu un altro mutamento di rotta. Ancora nel 1977 Deng Xiaoping faceva appello agli Stati Uniti perché si unissero allo sforzo condotto da tutto il mondo per contrastare il piano globale di guerra messo a punto dall'Urss. Si era nella fase del «fronte unito internazionale» contro l'egemonismo sovietico. Ora è stato lo stesso Deng Xiaoping a dichiarare per primo — durante la visita a Pechino del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar lo scorso agosto — che la Cina «non gioca carte»: nel senso che non intende appoggiare né l'una né l'altra delle superpotenze, ma condurre una politica estera indipendente, non allineata, anzi — è sempre un'espressione di Deng — «autonoma».

La posizione attuale non è solo molto diversa da quella di quando si tendeva a «stare con una parte», ma è diversa anche da quando la linea di fondo sembrava essere lo stare contro entrambe le parti. Ora al contrario lo sforzo sembra concentrarsi sul mantenere e sviluppare buone relazioni con entrambi le parti, sia pure da una posizione critica indipendente. Ancora nel 1949 Zhou Enlai pensava ad una Cina che potesse fungere da ponte tra Usa e Urss per evitare la guerra tra i due. Allora non fu possibile, anche perché Washington non era in grado di cogliere l'occasione storica. Molti anni più tardi, quando la situazione si era rovesciata non volle o non poté coglierla Mosca. Ora — nel momento in cui più gravi si fanno le minacce di una nuova guerra mondiale — si presenta un'altra chance.

Con Iliev a Pechino sta riprendendo il negoziato che si era bloccato quando alla fine del 1979 le truppe sovietiche entrarono in Afghanistan. Negli incontri della scorsa settimana pare si sia parlato di tutto, dai rapporti economici e culturali strettamente bilaterali, al problema delle frontiere, a nodi sensibili come l'Afghanistan e il Vietnam. I colloqui, che si dice si svolgono in un'atmosfera «cordiale», dovrebbero continuare per tutto il mese di ottobre. Da parte cinese si insiste sul fatto che le prospettive di una «normalizzazione» sono legate in primo luogo alla sicurezza cinese, cioè alla possibilità immediata di poter contare nei prossimi decenni su un «ambiente pacifico» a ridosso delle proprie frontiere: truppe alle frontiere cino-sovietiche, Vietnam-Cambogia, Afghanistan. Questi tre temi, che Pechino considera esempi di egemonismo, riguardano l'immediato ambiente asiatico della Cina. Ma ciò non significa che Pechino si consideri eleggati dal problema più generale di correggere una «politica egemonista», o «politica di potenza» che dir si voglia «dovunque si manifesti».

Anche Taiwan — che è stata al centro dei deteriorarsi dei rapporti con l'amministrazione Reagan — fa immediatamente parte dell'ambiente della Cina. Il comunicato congiunto cino-americano del 17 agosto sembrava aver, almeno momentaneamente, disinnescato una mina — quella delle vendite di armi USA a Taiwan — che minacciava di portare ad un punto di rottura tra Pechino e Washington. Da allora i cinesi hanno ripetuto che «sarebbero stati a vedere». Huang Hua a New York si è detto «spiacente di dire che lo sviluppo dei nostri rapporti bilaterali (Cina-USA) non è scevro di ostacoli». Poi era addirittura arrivato a chiedersi se il governo USA considerasse la Cina un amico o un avversario. Ora, per la prima volta da quando è presidente, «Nuova Cina» chiama direttamente in causa Reagan e lo accusa di aver violato, con sue recenti dichiarazioni il comunicato congiunto del 17 agosto.

Gli ostacoli non si limitano alla spina Taiwan. Sul piano economico Pechino si lamenta del fatto che ci sia stato «molto tuono e poca pioggia». Sul circa sei miliardi di dollari di interscambio la Cina ha quasi due miliardi di dollari di deficit, supergii l'equivalente dei cenerali che importa dagli Stati Uniti. E ciò accresce l'irritazione cinese per le restrizioni protezionistiche che vengono imposte su alcuni prodotti che potrebbe esportare sui mercati USA, come i tessili o i funghi (tanto per fare due esempi su cui ci sono state recenti polemiche). Più ancora Pechino è irritata per il permanere di restrizioni sulla vendita alla Cina di alta tecnologia che potrebbe essere utilizzata anche sul piano militare. Solo recentemente è stata sbloccata la vendita di alcuni tipi di computers, ma nel frattempo sono state poste nuove limitazioni sul piano della tecnologia nucleare. Il tutto irrita persino stretti alleati degli USA, come il Giappone, che si è visto bloccare dal Cocom (il Comitato per le esportazioni ai paesi comunisti costituito negli anni della guerra fredda) ven-

dite di elaboratori elettronici alla Cina. Ci sono poi ostacoli anche sul piano più strettamente politico. Gli avvenimenti nel Libano hanno reso più dura la denuncia da parte di Pechino di «atti di egemonismo» che vanno anche molto oltre l'ambiente asiatico della Cina e intensificato le polemiche contro d'altra superpotenza (gli Stati Uniti) che appoggiano l'aggressività di Israele e quella dei razzisti sudafricani. Non ci sono elementi per sostenere che a Pechino si sia conclusa una discussione — su cui sono filtrati segnali almeno dall'inizio di quest'anno — sul se attualmente «all'offensiva», e quindi in una posizione più pericolosa per la pace, sia l'Urss o l'America di Reagan. Nel frattempo l'attenzione, più che su questo punto, si è concentrata sul pericolo rappresentato dalla «neutralità» di entrambi. E tutto sembra aver intenzione di fare la Cina che «soffiare» sul fuoco di questa rivalità.



Una pattuglia sovietica al confine con la Cina durante gli scontri nei pressi del fiume Ussuri nel marzo 1969

## Queste le ragioni interne e internazionali che spingono alla trattativa

Le convergenze di interessi oggettivi e la cessazione della polemica ideologica, fra i motivi che hanno portato al disgelò

È presto per fare delle previsioni sui colloqui cino-sovietici. Ma è già possibile notare che la ripresa delle trattative fra la Cina e l'Urss, avviene su premesse migliori che in passato. Vediamole.

Per la Cina, la possibilità e la ricerca di un «modus vivendi» con l'Urss, indicata da più di un decennio come il nemico principale del paese, dipendono da vari fattori. Anzitutto, l'evoluzione della politica interna successiva al 1976 e la revisione critica dell'operato di Mao hanno portato alla graduale scomparsa dei motivi di polemica ideologica con l'Urss: come dimostra l'abolizione, dal vocabolario politico cinese, dei vecchi termini di condanna del sistema sovietico («revisionismo» e «socialimperialismo»). Sempre sul piano interno, le difficoltà incontrate nella politica di rilancio e nello sviluppo economico hanno obbligato la Cina, in questi ultimi due anni, a ridurre le spese militari e a differire l'obiettivo della modernizzazione della difesa: questo significa che la superiorità militare sovietica rimarrà a lungo inalterata e che la Cina può essere spinta a rafforzare la propria sicurezza attraverso un accordo con l'Urss. Interessi economici, inoltre, muovono la Cina verso lo sviluppo dei rapporti con Mosca. Negli anni successivi alla morte di Mao, il gruppo dirigente cinese ha potuto verificare, accanto ai vantaggi, i limiti delle possibilità di cooperazione con l'Occidente: dai problemi di indebitamento, alle difficoltà di assorbimento della tecnologia avanzata, agli ostacoli che la produzione dell'industria leggera cinese incontra sui mercati «proteggenti» degli Stati Uniti e dell'Europa. In questo quadro, l'Unione Sovietica è per la Cina un partner attraente: sia perché la tecnologia sovietica è più adattabile alla struttura produttiva cinese sia perché l'Urss è un mercato ideale per i prodotti di esportazione della Cina, i tessili in primo luogo. Lo stesso vale per l'Urss, che avrebbe dei vantaggi, mentre si stanno rivelando ottimistiche le speranze riposte nella «distensione economica», ad aumentare gli scambi con la Cina: dal risparmio di valuta pregiata all'apertura di un nuovo sbocco a prodotti obsoleti per i paesi occidentali. Il fatto che il recente accordo commerciale cino-sovietico preveda il raddoppio del volume degli scambi nel '82 è un primo chiaro segnale del reciproco interesse a rafforzare la cooperazione economica: una linea di tendenza

che dovrebbe incidere positivamente sulle relazioni politiche.

E veniamo così ai motivi internazionali che spingono oggi la Cina a rivedere la sua posizione verso l'Urss. Una «sdrammatizzazione» del pericolo sovietico è infatti la via obbligata affinché Pechino possa riequilibrare la propria politica estera, assumendo una posizione di equidistanza dalle due superpotenze e rilanciando il suo ruolo come paese del Terzo mondo: una scelta di collocazione internazionale che, maturata sulle delusioni del rapporto «strategico» con gli Stati Uniti, è stata ratificata dal 12° congresso del Partito comunista cinese.

Anche nel caso dell'Unione Sovietica, la reale disponibilità a un accordo con la Cina è anzitutto indicata dalla fine delle condanne ideologiche: nei due discorsi con cui ha sollecitato la riapertura delle trattative cino-sovietiche, Breznev ha anzi dichiarato che Mosca riconosce l'esistenza in Cina di un sistema socialista. L'Unione Sovietica ha indubbiamente tutto l'interesse e non solo un interesse economico a normalizzare le relazioni con Pechino. In questa fase di tensioni acute sul fronte occidentale, la distensione sul fronte orientale costituisce per Mosca un obiettivo strategico importante: specie se si tiene conto di quanto giochi, nelle percezioni sovietiche, il timore di un accerchiamento, che è sembrato tradursi nella realtà alla fine degli anni '70, con il delinearsi di una «semialleanza» fra gli Stati Uniti e la Cina. Ma si può forse andare più in là. Mentre l'intera costruzione della politica estera sovietica è in difficoltà — dalla cooperazione con i paesi occidentali, all'egemonia sull'Europa dell'Est, all'impasse della situazione in Afghanistan e mentre la crisi mediorientale contribuisce a mettere in luce il relativo indebolimento dell'influenza internazionale dell'Urss, l'apertura alla Cina costituisce probabilmente una via di rilancio della diplomazia sovietica. In questo quadro, è legittimo attendersi che Mosca sia più disponibile oggi, che in passato, a compiere alcuni di questi gesti concreti, ad esempio un parziale ritiro delle truppe sovietiche dalla frontiera cinese, cui Pechino subordina l'esito delle trattative.

Migliori premesse non si-gnificano tuttavia, risultati certi. Il negoziato sarà, considerato il contenzioso aperto fra i due paesi, certamente lungo e complesso. E parti-

colamente difficile appare la ricerca di una soluzione accettabile per il Sud-est asiatico, dove la competizione fra la Cina e l'Urss è solo un fattore di aggravamento di tensioni regionali persistenti e di conflitti di interesse che riguardano anzitutto Pechino ed Hanoi: la posizione del Vietnam resta quindi, al di là dei relativi condizionamenti che Mosca potrà esercitare sul suo alleato asiatico, una importante variabile.

Se pazienza e realismo sono d'obbligo, si possono però già immaginare i riflessi positivi di una eventuale normalizzazione dei rapporti cino-sovietici. Sul teatro asiatico, in primo luogo, il contrasto cino-sovietico ha contribuito a una crescente polarizzazione degli schieramenti di forze in Asia, che non è stata la fattore di stabilizzazione, ma di tensioni e conflitti. La normalizzazione delle relazioni bilaterali dovrebbe quindi consentire nuovi e più distesi equilibri. Per fare un esempio, verrebbe favorito l'interesse già esplicito delle maggiori potenze regionali ad allargare le proprie opzioni diplomatiche (il Giappone verso l'Urss, l'India verso la Cina e il Pakistan); anche perché la base di un accordo fra Mosca e Pechino, e cioè la riduzione della presenza militare sovietica alle frontiere cinesi, contribuirebbe a far avanzare una concezione politica, più che militare, della sicurezza asiatica.

La fine del contrasto cino-sovietico avrebbe effetti positivi anche sul quadro più generale delle relazioni internazionali. Non certo perché, come prevede con allarme una parte del mondo conservatore americano, se ne genererebbe un rovesciamento dei rapporti di forza. È infatti escluso che Pechino e Mosca possano tornare alla vecchia alleanza degli anni '50: l'evoluzione attuale va verso la regolazione dei rapporti, rimasti troppo a lungo anemici, fra due grandi potenze. Il problema va visto in modo diverso. Inaugurando la distensione, si aprirebbe l'impasse degli anni '70. Kissinger riteneva che la «carta» cinese avrebbe incentivato lo sviluppo della distensione. Le cose, in realtà, sono andate in un altro modo e si può oggi riflettere se il gioco incrociato delle «carte» non sia stato uno dei fattori di crisi dei rapporti Est-Ovest. Se la risposta, è positiva, la normalizzazione dei rapporti cino-sovietici — eliminerebbe uno dei tanti motivi di insicurezza che contribuiscono alla crisi internazionale.

Marta Dessù

# Super Soap

## il sapone liquido cremoso

cremoso delicato



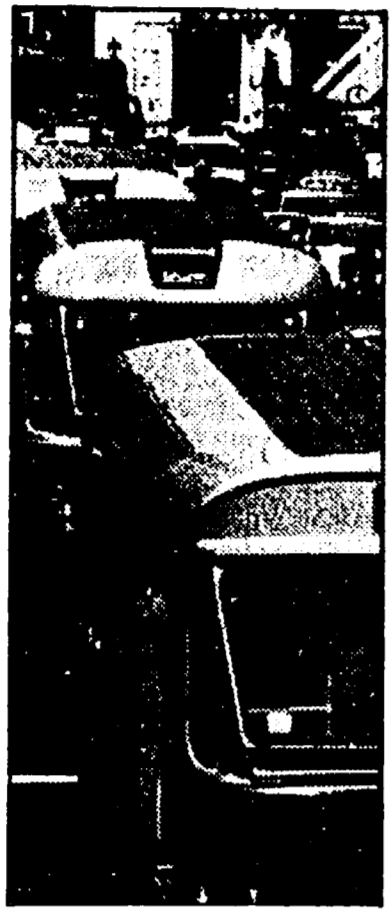




Riflettendo sulle agitazioni autonome nei trasporti

«Bus selvaggio» non ha pagato Ora la parola deve tornare ai lavoratori

Si è aperta — come giusto e necessario — la riflessione sulla dura e lacerante esperienza che ha visto protagonisti gli autisti dell'ATAC (e in piccola parte dell'ACOTRAL) organizzati dal Sindacato autonomo SINAI-CONFASAL, la città le forze politiche e sindacali, l'amministrazione capitolina. Contrariamente alla esperienza dell'anno scorso quando il Comitato di lotta si inserì in una vertenza regolarmente aperta e il problema era prevalentemente di merito (come e con quali aumenti era possibile dare soluzione alla vertenza) questa volta si è trattato del tentativo di scardinare la struttura della contrattazione, di legittimare forme di rivendicazione corporativa e settoriali al di fuori delle norme contrattuali. Ciò a cinque mesi dal rinnovo del contratto di lavoro, ancora peraltro non applicato formalmente dalle aziende a causa dei tagli al fondo nazionale trasporti, imposti dalla legge finanziaria e dalla politica recessiva e antisociale del governo.



movimenti e sindacati corporativi e settoriali.

Questa realtà ha portato il SINAI inevitabilmente in un vicolo cieco il sindacato autonomo ha portato gli autisti su una strada senza sbocchi razionali. La CONFASAL — strumento tradizionale di divisione tra i lavoratori (ne sanno qualcosa gli insegnanti e altri pubblici dipendenti) e di manovre antisindacali di fasce politiche ben individuate — cercava il riconoscimento nelle aziende di trasporto a Roma e non ha esitato a rompere l'unità di una categoria come gli autotrotrasportatori puntando al ricatto contro la città. Ma un sindacato non vive solo di rivendicazioni al rialzo: la demagogia è facile, la difesa quotidiana dei lavoratori nella loro unità è più difficile.

In una situazione di crisi anche dentro il movimento sindacale, si rischia di indebolire o, peggio, di svuotare il potere dei delegati e del consiglio dei delegati (rinnovato da pochi mesi con la partecipazione di oltre l'80% dei lavoratori dell'ATAC e dell'ACOTRAL). Occorre invece chiamare i lavoratori ad un dibattito e ad un'analisi di massa sulla situazione che si è prodotta in queste settimane, sulla crisi, sulle aziende, sul lavoro e l'organizzazione del lavoro, sui servizi e la politica dei trasporti: da qui e da subito deve scaturire il quadro di proposte e di rivendicazioni della piattaforma per il contratto integrativo che si rinnova a marzo e la scelta dei parametri di produttività e destinate anche ad aumenti retributivi che debbono essere discussi con le aziende entro dicembre. Questo significa «gestire» il contratto nell'arco di tutti i tre anni e non con campagne periodiche; questo significa contrattare il miglioramento del lavoro.

Salvatore Bonadonna (Segretario CGLL-Lazio)

È solo una parte del bottino (20 miliardi) del caveau del Credito Artigiano

Cercano la droga, trovano i gioielli rubati in banca

La sorprendente scoperta dopo l'arresto di due trafficanti di stupefacenti - I preziosi erano stati nascosti in una cassaforte, insieme con mezzo chilo di cocaina che veniva smerciata davanti a locali notturni - Una mostra verrà allestita nella caserma del reparto antidroga dei carabinieri: i clienti derubati potranno riconoscere i loro beni

Cercavano la droga, ma nella ablatone di uno dei due spaccatori arrestati, ieri mattina, i carabinieri — in una normale operazione di controllo — hanno trovato molto di più. Confusi, nascosti tra i sacchetti di cocaina c'erano anche smeraldi, spille con brillanti, anelli e monete d'oro; una parte, sia pure esigua, di quel «tesoro» trafugato con estrema abilità dalla banda della lancia termica nel caveau dell'agenzia del Credito Artigiano in via della Conciliazione.

È stato un colpo da venti miliardi, uno di quelli che fanno scalpore, firmato da un'efficientissima organizzazione di banditi specializzati nell'arte dello scasso. Come, attraverso quale giro i preziosi siano arrivati nelle mani dei due trafficanti, non dovrebbe essere difficile per gli inquirenti scoprirlo: acciuffati i ricattatori, uiliani anelli della catena di riciclaggio, non è escluso che adesso escano fuori i nomi dei dieci uomini d'oro che il 13 settembre scorso hanno dato l'assalto alla banca, muniti di una gigantesca presa e di altre sofisticate attrezzature.

si fermavano davanti ai locali, agganciavano i clienti e dopo aver intascato i soldi filavano via con le loro lussuose macchine. L'altra sera il hanno fermati a metà dell'opera: il primo a cadere nella rete è stato Franco Dominici; nella sua Alfetta 2000 gli hanno trovato un bilancino di precisione velato da uno strato di polvere bianca. Poco dopo nell'abitazione del complice in via degli Equi nella perquisizione saltavano fuori la cocaina e i gioielli chiusi in una cassaforte a muro. Tra questi anche una splendida collezione di monete d'oro coniate nel 1975 durante il pontificato di Paolo VI. La refurtiva verrà esposta domani nella caserma del reparto antidroga dei carabinieri in via Antonio Du-



Giù altre ville abusive

Anche questa volta l'operazione «anti-abusi» è scattata all'alba: ieri mattina la ruspa del Comune di Fondi ha demolito altre tredici villette sorte abusivamente sulla duna costiera in località Selva Vetere. Si tratta di lussuose seconde e terze case sorte sulla battigia a pochi metri dal mare negli anni in cui il Comune era amministrato da una giunta dc. Erano gli anni in cui la grossa speculazione edilizia ha potuto fare man bassa del territorio, favorita dalle coperture e dalle connivenze dell'Amministrazione comunale a maggioranza democristiana. Dedicata di lussuose residenze sono state abusive con lungomare, distruggendo la preziosa macchia mediterranea e la duna quaternaria. Poi, nelle ultime elezioni amministrative, c'è stata la svolta. La nuova maggioranza di sinistra (PCI, PSI, PSDI, Lista Civica), anche se dimis-

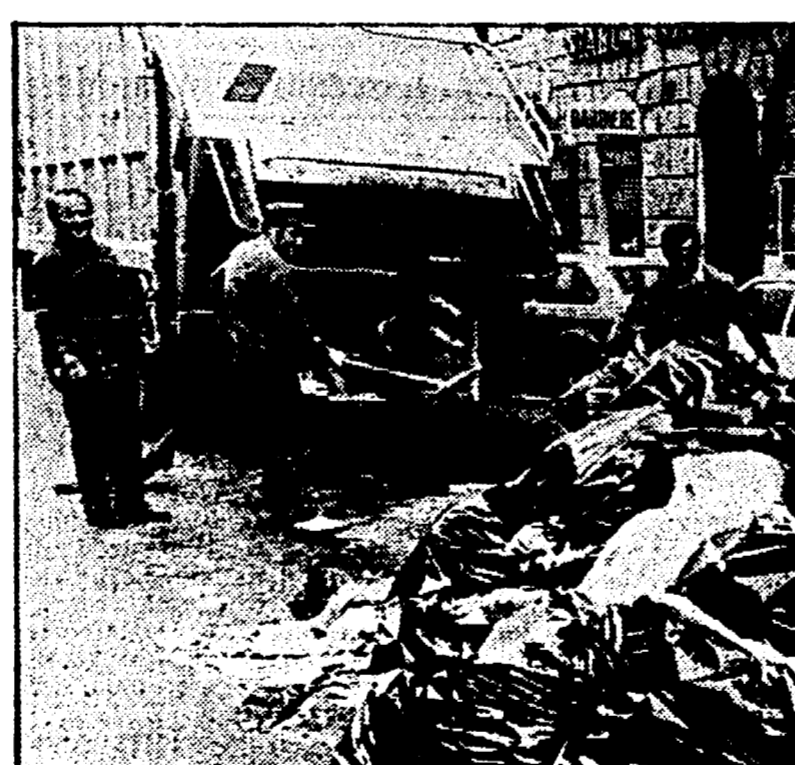
sionaria ha deciso di porre fine alle manovre della grande speculazione intervenendo massicciamente contro il fenomeno dell'abusivismo. L'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Fondi ha svolto un primo censimento delle ville abusive sorte sulla duna costiera individuandone circa cinquanta da abbattere. Poi è partita la ruspa. Ieri mattina tredici manufatti privi di licenza edilizia sono stati abbattuti; neanche venti giorni fa altre quindici ville furono demolite. Tra non molto si procederà alla terza fase, l'ultima operazione di «pulizia» del litorale.

L'Amministrazione di sinistra del Comune di Fondi ha inoltre incaricato alcuni tecnici di redigere il piano particolareggiato della fascia costiera compresa tra la via Flacca ed il mare. In attesa di un tuo cortese riscontro, cordiali saluti.

Raggiunto l'altra sera in Campidoglio un accordo tra giunta e sindacati

Un'intesa che migliora il servizio di N.U.

Entro il 1984 nascerà la nuova azienda municipalizzata - Il giudizio dei rappresentanti dei lavoratori e degli assessori



Salvatore Bonadonna (Segretario CGLL-Lazio)

Già da domani, tutto tornerà alla normalità: spariranno le «montagne» di rifiuti che hanno invaso i marciapiedi, le strade e i cortili saranno finalmente ripuliti. Sindacato e giunta comunale, dunque, sono riusciti ad arrivare a un'intesa e di conseguenza è stata sospesa l'agitazione dei lavoratori della Nettezza Urbana che sostenevano la loro vertenza con il blocco degli straordinari. (con il turno normale di lavoro, in questa settimana, è stato impossibile garantire la raccolta di tutti i rifiuti).

La città torna alla normalità e il servizio — grazie all'accordo dell'altra sera — fa un notevole passo avanti verso una maggiore efficienza e razionalizzazione. Cosa è stato deciso? In due parole, è stata concordata la nascita dell'azienda municipalizzata della Nettezza Urbana. Fino a oggi il servizio di raccolta — contrariamente a quanto avviene in molte altre città — viene gestito direttamente dal Comune. Il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti poi sono affidati invece ad altre società. Con l'entrata in vigore della «riforma» tutte queste attività, dalla pulizia delle strade alla trasformazione dei rifiuti, saranno affidate all'azienda municipalizzata.

Anche l'amministrazione capitolina è stata sempre d'accordo su questa proposta. C'era però dei vincoli ministeriali: per legge, non possono essere costituite nuove «municipalizzate» se non a costo zero. L'operazione, insomma, non dovrà superare gli attuali costi di gestione. Ed è proprio quanto avverrà a Roma. La nuova azienda sarà costituita entro il 1984. Cambierà molto per la città, e cambierà anche qualcosa per i lavoratori. I dipendenti della Nettezza Urbana non saranno più considerati comunali, ma rientrano in un altro contratto, più vantaggioso dal punto di vista economico. E la giunta applicherà la nuova normativa gradualmente, a partire dal primo gennaio del 1984.

Un programma che punta dritto alla qualità Santa Cecilia: 60 concerti A Brahms la parte del leone

Trenta concerti sinfonici e trenta concerti da camera per la prossima stagione dell'accademia nazionale di Santa Cecilia che presenta un cartellone denso di compositori classici e moderni, impronunciabile da una scelta di direttori d'orchestra e solisti di qualità. Tanto i programmi sinfonici che quelli cameristici dovranno essere eseguiti nella stessa aula (l'Auditorium di via della Conciliazione), giacché gli spazi di Santa Cecilia sono inagibili.

CONSORZI O COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521 Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Oggi termina il 7° Salone Nazionale Antiquariato Una mostra tutta cambiata 25 settembre - 10 ottobre Fiera di Roma orario 10-24

Lettere al cronista

Università, è ancora lunga la strada del rinnovamento

In relazione all'inchiesta sull'università verso le elezioni apparse nell'Unità del 6 ottobre, vi proponiamo questo contributo...

nelle elezioni del 13 e del 14 ottobre. Berlinguer e Bruti hanno parlato nei loro interventi di una tradizione dell'università di presenza delle forze politiche e culturali. E qui c'è un primo elemento di scollamento...

magior parte degli iscritti all'ateneo frequenta un paio di volte l'anno per iscriversi a vedere i calendari degli esami?

Valerio Piccioni della redazione di Radio Centro Musica

Brevi

Appello del padre della ragazza rapita a Mentana

Il padre di Maria Luisa Achille, la ragazza di 19 anni rapita il 22 settembre scorso nella sua abitazione di Mentana, ha deciso di convocare per domani una conferenza stampa...

Centinaia di multe per far rispettare la «zona disco»

settembre e il 2 ottobre scorso durante le operazioni di servizio per il controllo della zona disco e degli itinerari preferenziali i vigili urbani hanno elevato le seguenti contravvenzioni...

Taccuino

Sicurezza nell'edilizia

«Il ruolo delle parti sociali per la sicurezza sul lavoro nell'edilizia è il tema di un convegno organizzato dal circolo culturale Acea...

«D» come donna oggi al parco Nemorense

«D» come donna è il tema dell'incontro organizzato oggi al parco Nemorense dal Pci della Zona...

Per raccogliere funghi senza correre rischi

Cresce il numero delle persone che vanno per funghi e crescono ovviamente i rischi che questo tipo di attività comporta...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. degli, 8 - Tel. 461765) Alle 19. Concerto sinfonico. Direttore d'orchestra Gabriele Ferro...

ASSOCIAZIONE CONCERTI MUSICA VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 49 - Tel. 556842) Alle 19.30. Concerto in Sala Casella...

ATTIV. PLEIN. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) Sala A: Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di teatro...

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 5891194) Dal 19 ottobre la Nuova Opera del Burattini inizia due laboratori diretti da Maria Signorini...

Lutto

È morto il compagno Giulio De Angelis della sezione di Patratola, iscritto al partito dal '45, tra i fondatori della polisportiva albina Rossas...

SEZIONE SPORT: alle 18 attivo dei consiglieri circoscrizionali

SEZIONE PULCERELLA (Via S. Andrea, 11 - Tel. 5895172) Alle 18.30. Teatro di Poches presenta i pannelli dell'opera...

Prime visioni

ARRABO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 3821183) Grand Hotel Excelsior con A. Calentano...

Spettacoli

Scelti per voi

Commedia sexy in una notte di mezza estate. Ariano, Majestic. Montenegro, tango. Capranichetta. Spira alla luna. Fiamma. Il beraglio. Embassy, Capranica.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) (18-22.30) L. 4.600. Grand Hotel Excelsior con A. Calentano...

VISIONI SUCCESSIVE

ACELIA (Borgata Acilia - Tel. 8050048) Biancaneve e i sette nani - DA. ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808) La gatta di peluche con F. Franco...

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638) Il sommergibile più pazzo del mondo con A. M. Rizzi...

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) Pierino colpisce ancora con A. Vitali - C.

Maccarese

ESERDA I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A.

Campino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028) Brubaker con R. Redford - DR L. 2600

Sale parrocchiali

BELLE ARTI La grande avventura con R. Logan - A. CINEFIORELLI Innamorato pazzo con A. Calentano - C. ENTREA L'ultimo aquilone con J. Franciscus - H. EUCLIDE Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery - A.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Reda con W. Beatty - DR (18-22.30) L. 2.000. ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.5571) Monaco non crede alle lacrime di V. Mensor - DR (18-45-22) L. 3.000.

Cineclub

CENTRO PALATINO (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73727) Resegna «Lodi di cinema. Iniziativa internazionale, Domani alle 21 si registra Ermanno Olmi presenterà un suo film...

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo di Finedo - Lungotevere Arnaldo de Brescia) Tutte le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Urso...

Cabaret

ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Morkup - Tel. 5039895) Dalle 21.30 alle 04.00. Night, Piano Bar, Ristoranti. AL BASTARDI (Via del Corso, 56 - Tel. 5817018) Martedì alle 21.30. Due chitarre americane con Robie Basho e Maurizio Angeli...

Attività per ragazzi

GRUCCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) (ing. L. 2500) Alle 16.30. Benedicci di Mastro Giocato di R. Gallo. Alle 18.30. Venti c'incubò.

Circhi

TURDA STRICE (Via Cristoforo Colombo, 383 - Tel. 5422779) Cine della Korra fino al 24 ottobre. Calendario spettacoli: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì: ore 21.15; giovedì, sabato, domenica: ore 18.30 - 21.15.

Calcio

Ore 15 - Torino-Inter è l'altra partitissima della quinta giornata di andata, mentre il Pisa è in quel di Cagliari e la Samp riceve il Catanzaro

I viola possono dire la verità sui bianconeri

- FIorentINA JUVENTUS
Galli ● Zoff
Contratto ● Gentile
Ferroni ● Cabrini
Cuccureddu ● Furino
Pin ● Brio
Passarella ● Scirea
D. Bertoni ● Marocchino
Pecci ● Tardelli
Graziani ● Rossi
Antognoni ● Platini
Massaro ● Bonini



Il pronostico di Boninsegna

Sarà una tranquilla domenica di paura

State pure tranquilli: tre incontri clou, oggi, che promettono emozioni a valanga. Però non esaltatevi, per favore. So bene come vanno queste cose. Nelle stanze segrete dei vari club si sono sprecate le raccomandazioni: all'insigne del "primo non prenderlo". E anche l'allenatore più anticonformista avrà recitato così il suo fervorino: "Ragazzi, contro quelli un punticino vale tanto oro quanto pesa".



Sono pure convinto che l'Avellino non risveglierà il Verona dai suoi magici sogni. Invece dubito che il Pisa riuscirà ad evitare lo sfratto dal primo posto in classifica. Va su un'isola, in un campo di Cagliari che per lei è molto ostico. Ritornare sul continente con un punto sarà già una fatica tremenda.

I giallorossi devono temere dinamite-Diaz

- NAPOLI - ROMA
Castellini ● Tancredi
Bruscolotti ● Nappi
Amodio ● Nela
Marino ● Vierchowd
Krol ● Falcao
Ferrario ● Maldera
Dal Fiume ● Valigi
Citterio ● Prohaska
Diaz ● Pruzzo
Iacobelli ● Di Bartolomei
Pellegrini ● Iorio



In panchina per il Napoli: 12 Ceriello, 13 Criscimanni, 14 Capone, 15 e 16 due primavere. In panchina per la Roma: 12 Superchi, 13 Gregori, 14 Righetti o Lucchi, 15 Chierico, 16 Faccini. ARBITRO: Casarin di Milano.

Dal nostro inviato

ROMA - Capoclassifica Roma che scende al San Paolo, ma che lo fa a proprio rischio e pericolo. Non crediamo si illuda troppo neppure Nils Liedholm, sessantenne di ceppo svedese, dritto come un larice. Sono otto anni che i giallorossi non fanno punti a Napoli. Intendiamo noi, qualche illusione? I romani la coltivano pure. Sostengono che l'attuale Napoli di Giacomini non è ancora al meglio, tanto che naviga nella parte bassa della classifica. Ma è arcinoto che i partenopei si sono sempre esaltati contro la Roma, vuoi al San Paolo vuoi all'Olimpico. Lo chiamano il derby del sud, ma forse sarebbe meglio definirlo un incontro tra quasi consanguinei, considerato che il romano si sente anche un po' napoletano e viceversa.

Dalla nostra redazione
FIRENZE - È il match-clou della quinta giornata. È la partita che ci dovrebbe dare maggiori indicazioni sulle possibilità di Fiorentina e Juventus, ed è anche per questo che oggi allo stadio del Campo di Marte è previsto il tutto esaurito. Verrà così ricolto il record degli incassi, portando la cifra a 720 milioni. Nonostante esistano tutte le premesse affinché lo spettacolo ripaghi i 51 mila paganti, non c'è dubbio che se questa partita fosse stata giocata fra un paio di mesi sicuramente avrebbe fornito indicazioni più probanti.

porre in rilievo come finora abbiamo le squadre già perse delle ghioffe occasioni per prendere il largo. Da ora in avanti i passi falsi non sono più ammessi, pena trovarsi largamente al di sotto della media. Questo incontro tanto atteso, potrebbe anche concludersi con un salomonico pareggio che farebbe soprattutto comodo ai campioni d'Italia, un po' meno alla squadra di De Sisti. Il risultato in bianco si verificò anche nella scorsa stagione e risultò determinante, visto che la Juventus si poté fregiare del ventesimo scudetto grazie proprio al punto racimolato allo stadio fiorentino.

Bersellini vuole dai suoi granata tanta grinta contro i nerazzurri

Non si nasconde però le difficoltà: «Guai perdere di vista le punte, ti castigano subito»

Dalla nostra redazione
TORINO - Partita ricca di fascino e di tradizioni antiche quella che oggi si disputerà al Comunale torinese tra Torino e Inter. Confronto anche delicato dal punto di vista psicologico, considerato che sono di fronte due compagni che pochi mesi fa ebbero qualcosa da dire sul caso-Susic. Ricordate? Il nazionale jugoslavo fu al centro di trattative tra la società torinese e quella milanese. Ora l'intera faccenda è stata posta saggiamente nel dimenticatoio, ma ben si sa come a proposito ragionino i tifosi, quelli più accaniti, beninteso.

con piglio deciso e con la massima volontà. L'Inter è notoriamente una "grande" del campionato, ed è per questo che tale gara rappresenterà un test quanto mai probante sulle nostre effettive possibilità e sul nostro reale valore». Bersellini, l'allenatore granata, considera con favore l'opportunità che questo quinto turno di campionato offre ai suoi di misurarsi con una blasonata.

- COSI' GIOCANO LE ALTRE
ASCOLI-UDINESE
ASCOLI: Bruni, Mancini, Boldini, Scors, Gasparan, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Monelli, Greco, Carotti, 12 Miraco, 13 Pircher, 14 Trevisanolo, 15 Zahou, 16 Stalione.
UDINESE: Borin, Galparoli, Tesser, Gerolin, Edrino, Cattanéo, Causio, Oran, Milano, Surjak, Pulic, 112 Cortusa, 13 De Giorgis, 14 Mauro, 15 Pappas, 16 Smerco.
Arbitro: Magni di Bergamo.
CAGLIARI-PISA
CAGLIARI: Malina, Lemagn, Azzali, Restelli, Bogoni, Loi, Mazzari, Urbe, Piras, Marchetti A., Marchetti M., 112 Dore, 13 De Simone, 14 Sacchi, 15 Quaghiossa, 16 Victrino.
PISA: Mannini, Secondini, Riva, Vianello, Garuti, Gozzoli, Berggren, Casale, Sorbi, Occhipinti, Todesco, 112 Busto, 13 Massumi, 14 Cardelli, 15 Ugolotti, 16 Caraballo.
Arbitro: Balerna di La Spezia.
CESENA-GENOVA
CESENA: Recchi, Benedetto, Praconi, Bunari, Oddi, Ceccarelli, Fappi, Gabriel, Schachner, Genzano, Garino, 112 Dea Pizzi, 13 Mer, 14 Morganti, 15 Arrigoni, 16 Marco Rossi.
GENOVA: Martina, Romano, Testoni, Cori, Onofri, Gentile, Faccenda, Peters, Antonelli, Iachini, Binaschi, 112 Favaro, 13 Chiodini, 14 Berto, 15 Russo, 16 Zarattoni.
Arbitro: Pareto di Torino.
SAMPDORIA-CATANZARO
SAMPDORIA: Bistazzoni, Ferroni, Pellegrini, Casagrande, Guarni, Bonetti, Scanzani, Belforte, Chorni, Brady, Mancini, 112 Conti, 13 Rosi, 14 Maggiora, 15 Ranca, 16 Capannini.
CATANZARO: Zannone, Sabadini, Cortone, Boscolo, Santanni, Vaccarini, Muelletti, Braggi, Marano, Bacchi, Boni (Nastasi), 112 Bertolini, 13 Pecorelli, 14 Pavesi, 15 Pesca, 16 Nastasi o Bini.
Arbitro: Angelotti di Terni.
TORINO-INTER
TORINO: Terraneo, Van De Korput, Beruatto, Fari, Danova, Gabiani, Zaccarella, Dossena, Salvaggi, Hernandez, Borghi, 112 Coppozzi, 13 Corradini, 14 Torni, 15 Bonesso, 16 E. Rossi.
INTER: Bardoni, Bergamo, Baroni, Cusi, Colovari, Marzi, Bargi, Sabato, Anselmi, Baccalossi, Juary 112 Zenga, 13 Fari, 14 Bergamaschi, 15 Bernazzani, 16 Bini.
Arbitro: Bergamo di Livorno.
VERONA-AVELLINO
VERONA: Garalis, Oddi, Marangon, Volben, Sponso, Tincella, Fanna, Secchiari, Di Genaro, Dirceu, Penzo, 112 Torresi, 13 Fedele, 14 Marusi, 15 Gualtieri, 16 Florio.
AVELLINO: Taccari, Cascione, Braghini, Ferrari, Favero, Di Somma, Barbadillo, Tagliapietra, Skov, Vignola, Limido, 112 Cervone, 13 Averzano, 14 Boccafranca, 15 Bergossi, 16 Fattori.
Arbitro: Manti di Macerata.

Pisa chiamato alla riprova a Cagliari

Potrebbe verificarsi in questa quinta giornata più di una sorpresa. Quando s'affacciano le partitissime che ormai per tradizione antica sfuggono a qualsiasi pronostico, spesso si resta trascollati o magari delusi. Ne parliamo più sopra di Fiorentina-Juventus, Napoli-Roma e Torino-Inter, non stiamo perciò a ripetere. Inoltre ci pensa lo stesso Boninsegna a farci arrampicare sugli specchi in di materiali previsioni e dettagli tecnici. Ma non possiamo tacere sul fatto che oltre alle tre grandi partite, altre si presentano di estremo interesse. Intanto il Pisa di Vinicio avrà la sua brava riprova a Cagliari, contro i sanesi che stanno navigando in cattive acque. Si parla addirittura di panchina pericolante per Giagnoni. Ma a proposito di panchine non va meglio neppure per Marchioro, figuriamoci poi se l'Avellino dovesse perdere oggi a Verona. In bilico è pure Face che con il suo Catanzaro sarà oggi in quel di Genova contro una Sampdoria che vorrà riprendere il discorso interrotto a Pisa.

Advertisement for SUPER POLI-GRIP adhesive. Text: 'il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? SUPER POLI-GRIP la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema'. Includes image of the product box and tube.

All'URSS il titolo a squadre, all'Ungheria l'argento e all'Italia il bronzo

# Daniele Masala «mondiale» di pentathlon moderno

## Pentathlon

ROMA — Daniele Masala ce l'ha fatta, ha vinto il titolo mondiale di pentathlon moderno, ha corso i quattro chilometri di campestre nel parco di Villa Borghese in 13'12" il che gli ha fruttato 1.189 punti e il 19° posto della classifica della gara, ma nessuno dei suoi più diretti inseguitori, primo fra tutti l'americano Robert Nrieman (che ieri era secondo a 239 punti), ha saputo fare meglio. Masala ha vinto i XXVI campionati mondiali di pentathlon moderno, realizzando il miglior punteggio finale mai registrato in una competizione olimpica o mondiale. Ha preceduto di 249

punti il sovietico Starostin autore di un'eccellente ultima prova.

La squadra italiana ha ottenuto la medaglia di bronzo. Con un Masala così grande, Cristofori e Petroni avrebbero forse potuto far meglio e di conseguenza ottenere un risultato migliore.

Ma tornando a Masala e al suo prestigioso successo, occorre dire che è la prima volta che un italiano conquista un così prestigioso alloro. Quando sale sul grande podio in mezzo a piazza di Siena è raggiunto. Daniele Masala ha in dosso una maglia tricolore, sembra un campione di ciclismo, come se non bastasse un cavallo, una spada, una pistola, una

quattro chilometri di corsa per darne la statura.

«Era così difficile vincere a Roma, dove tutti volevano che io vincessi, ma è troppo bello essere qui, adesso, a godermi il trionfo davanti ai miei amici», dichiara Masala, guardia di PS che ha cominciato il pentathlon dopo dieci anni di nuoto, perché non era riuscito ad ottenere il tempo minimo per andare alle Olimpiadi di Monaco.

Ventisei anni, una moglie, romano con sangue sardo nelle vene, un metro e settantacinque per 61 chilogrammi, a vederlo non pare un «superman». Ha il volto affilato, un sorriso furbo, ma ha lo sguardo dolce di chi non riesce a odiare. In quattro mesi si è sposato con

Francesca e ha ottenuto il titolo mondiale. Il suo segreto? Una forza di volontà che lui ricorda spesso e un cuore eccezionale: 37 pulsazioni al minuto, a riposo. Roba da Coppi.

Masala a chi dedica questo successo?

«A tutti noi, siamo tutti felici per questo, noi Ma se volete sapere a chi lo dedico "in privato" non ve lo dico».

Pensa che sarà difficile avere la stessa voglia di vincere che aveva prima di oggi? «Io ho cominciato il pentathlon perché non ero riuscito ad andare alle Olimpiadi. A quelle di Montreal arrivai quarto, a quelle di Mosca non potei andare per la storia del boicottaggio. Come potrei non pensare a Los Angeles?».

## Calcio

# Il rilancio del Bologna può avere inizio a Perugia

Per Franco Colomba potrebbe essere una delle ultime esibizioni con la maglia rossoblu del Bologna. Al calcio-mercato di ottobre lo vogliono in tanti, tutte squadre di serie A. Per il giocatore la tentazione è grossa, anche se distaccarsi dalla squadra del cuore e dalla sua città non è cosa semplice.

«Al Bologna sto volentieri — ci dice subito — sto a casa mia e questo è molto importante. Certo la serie B rappresenta un freno per le mie ambizioni personali e professionali, però se le cose qui dovessero andare bene, ecco che uno si dimentica di tutto. Il contrario invece mi creerebbe inevitabili problemi. Comunque queste richieste da un lato, mi fanno piacere. Significa che qualcosa di positivo sono riuscito a farlo in tanti anni di calcio».

Tre settimane prima di decidere. La risposta dovranno darla i risultati del Bologna.

«Forse. Ma non solo quelli». Lei ritiene che la squadra possa uscire velocemente dal tunnel nel quale s'è infilato? «Purtroppo i risultati sono più fine la sola cosa che conta e noi abbiamo sulle spalle due scon-

## Il torneo di «B» visto da Colomba

«Non è un compito facile, ma è alla nostra portata. In umiltà, ecco cosa ci manca, potremo ricavare qualcosa da questa trasferta».

Lazio e Milan, dopo il successo di domenica scorsa danno l'impressione di voler prendere il largo. «È solo un'impressione. Sono squadre molto forti, nessuno le discute, ma guai se s'illudono di poter disputare un campionato in discesa. Dovranno sudare ancora molto».

Oggi giocano in casa con Cremonese e Bari. Sulla carta dovrebbero farcela. «Si sulla carta il pronostico è dalla loro. Ma sul campo s'accorgeranno quale musica suonerà. La Cremonese sta andando a gonfie vele e il Lazio che all'Olimpico non

## «Il rilancio del Bologna può avere inizio a Perugia»

«Non mi hanno molto impressionato. Oggi su di loro avremo una validissima riprova. L'Arezzo dovrà vedersela con un Varese che gioca un calcio piacevolissimo, mentre l'Atalanta corre seri pericoli contro un Catania, che è da serie A».

È l'altro? «Il Palermo s'è divincolato dalla crisi domenica scorsa ai nostri danni. Col Monza in casa può prendere ulteriore slancio. Poi c'è la Cavese. Oggi a Pistoia dovrà dimostrare quanto vale. Infine c'è il Como: prima o poi dovrà venir fuori».

Paolo Caprio



Colomba

## Gli arbitri (ore 15)

Atalanta-Catania: Altobelli; Foggia-Campobasso: Vitali; Lazio-Cremonese: Lamorgese; Lecce-Samb: Testa; Milan-Bari: Barbareo; Palermo-Monza: Paparesta; Perugia-Bologna: Pileri; Pistoiese-Cavese: Facchin; Reggina-Comense: Leni; Varese-Arezzo: Pirandola.

## Oggi la conclusione a Piazza di Siena

# Veneti e lombardi i ragazzi più bravi dei «Giochi»

## G. gioventù

ROMA — Oggi si tireranno le somme definitive dei XIV Giochi della Gioventù. Con un saggio ginecco in Piazza di Siena si concluderà la finale nazionale alla quale, in due fasi, hanno preso parte migliaia di ragazzi e ragazze. A salutare il conclusione della rassegna nazionale dello sport giovanile, alle ore 16, scenderanno dal cielo i paracadutisti, appena preceduti dall'ingresso in campo di un garibaldino a cavallo, omaggio del Giochi all'eroe del due mondi nel centenario della sua morte. I saluti di commiato del Sindaco di Roma Ugo Vetere e del Vice presidente del CONI Primo Nebiolo e il Carosello del Carabinieri completano il programma di chiusura.

Ieri i dirigenti e gli atleti sono stati ricevuti dal Papa. Le giornate dei Giochi hanno offerto al CONI anche l'opportunità per riunire i suoi dirigenti periferici e nell'assemblea dei presidenti provinciali e dei fiduciari comunali di nuova nomina si è discusso anche della prossima Conferenza nazionale dello sport. Carraro si sarebbe mostrato preoccupato per il rischio che questa si tra-

multi in un «assalto alla diligenza». I delegati — ai quali avrebbe fatto eco anche il segretario generale Mario Pescante — avrebbero però smentito questa ipotesi dimostrandosi fiduciosi al riguardo, anche se non sono mancate indicazioni in verità allarmanti, come la costatazione che nelle regioni meridionali è praticamente stata bloccata la nomina dei fiduciari da un vero e proprio scontro in atto tra socialisti e democristiani per le scelte degli uomini, che ciascuno vorrebbe prelevare dal proprio apparato di partito, anziché dalle società sportive e in ragione delle attitudini dimostrate.

Il medagliere dei Giochi intanto s'incarta di segnalare, alla fine della quarta giornata, il netto predominio del Veneto, in testa con 20 medaglie, delle quali 10 d'oro, e della Lombardia, seconda con un numero complessivo di medaglie pari a quello del Veneto, ma soltanto 7 d'oro. Anche l'atletica ha un primato da vantare: rispetto agli altri sport con 2.970 partecipanti al primo turno e 2.661 al secondo ha mandato in campo 5.631 atleti, più di ogni altra disciplina presente nella rassegna.

Eugenio Bomboni

## Mondiale offshore: protagonista il maltempo

# Rinviata la 3ª manche per il mare cattivo

## Motonautica

ISCHIA (r.d.) — Anche ieri il mare nel golfo di Napoli era considerato tale da non consentire la disputa della terza e ultima manche del Mondiale di motonautica offshore per le classi 2 e 3 E. La gara è stata rinviata oggi e quindi si correrà insieme ai velocissimi classe 1, anche detti i Formula 1 del mare, in cui Renato Della Valle, campione mondiale ed europeo in carica, cerca il terzo successo dell'anno. La decisione di rinviare la gara di ieri ha sollevato non poche polemiche già latenti nell'ambiente motonautico. Ci si chiede cioè se oggi è più giusto considerare l'offshore un banco di prova per piloti, scati e motori, oppure se valgono di più gli interessi legati alla velocità e ai costi di questi bolidi ormai troppo esasperati. In sostanza la domanda è se offshore, in termini agonistici, deve esaltare bravura e capacità di piloti e imbarcazioni a navigare in qualsiasi condizione di mare — sempre però restando nei limiti di sicurezza — oppure se ciò che conta è la velocità che i modernissimi catamarani con turbo e biturbo possono eviluppare.

Le posizioni sono estremamente differenziate: da una parte sponsor e organizzatori che hanno tutto l'interesse a vedere in acqua il maggior numero possibile di equipaggi; dall'altra buona parte dei piloti che vogliono invece mettere in risalto le doti di navigabilità dei loro mezzi oltre a quelli personali di navigatori e meccanici ma anche, all'occorrenza, scoti. Secondo noi, e molti altri come noi sia tecnici che piloti, il problema principale consiste nel fatto che si stanno esasperando troppo le velocità a sfavore della affidabilità del mezzo.

## Lo sport oggi in TV

RETE 1  
Ore 14.20: Notizie sportive; 15.50: Notizie sportive; 16.50: Notizie sportive; 18: Sintesi di un tempo di una partita del campionato di serie B; 18.30: 90° minuto; 21.45: La domenica sportiva.

RETE 2  
Ore 15.45: Notizie sportive; 16.30: I fratelli Stecca alla ribalta; 16.50: Notizie sportive e la scheda del sistema; 17.45: Campionati mondiali off-shore; 18.50: Golf flash; 19 Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 20: Domenica sprint.

RETE 3  
Ore 19.15: TG3 sport regione; 20.40 Sport regione; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.

# SUS: il tranquillante\* per automobilisti

## Realizzato con successo da Fiat/Lancia.

\* Per le modalità d'impiego seguire attentamente le avvertenze.



Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

**Indicazioni:**  
- Il SUS (Sistema Usato Sicuro) è indicato per tutti quegli automobilisti che vorrebbero tanto acquistare un'auto d'occasione, ma temono che non sia un'occasione.  
- Il SUS (Sistema Usato Sicuro) è ottimo anche per chi non sa ancora decidere se portarsi a casa (con la stessa spesa) una lussuosa "2000" di 5/6 anni, oppure una fiammante utilitaria di soli 6 mesi. Presso i punti di vendita Fiat/Lancia ci sono auto di tutte le marche, di tutte le cilindrata, di ogni prezzo: tutte coperte dalle 6 garanzie del SUS.

**Controindicazioni:**  
- Il SUS (Sistema Usato Sicuro) è controindicato per chi commercia in "bidoni" e per chi ama rischiare.

### Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:

<b>Selezione</b> Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.	<b>Ricondizionamento programmato</b> Verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.	<b>Garanzia</b> Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritornarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.	<b>Prezzo dichiarato</b> È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.	<b>Finanziamento</b> Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.	<b>Assistenza</b> Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.
---	--	---	---	---	---

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).



# 4 scrittori 4 città

In queste pagine si avvicendano quattro città e quattro scrittori. Arminio Savioli, Mario Spinella, Vittorio Sermoni e Luigi Compagnone «guardano» Roma, Milano, Torino, Napoli da un punto di vista personale. Le trasformazioni, i riflessi della crisi, passato e presente di un grande centro urbano si possono anche raccontare così.

## ROMA

Le capitali di paesi anche più antichi sono sparite e (non sempre) risorte. Odiata perché inafferrabile? Con la giunta di sinistra di nuovo centro culturale mondiale

CON riluttanza, con religioso timore, tento di scrivere di Roma. Mi ossessiona un ricordo: in una piazza del centro, stanno scavando un sottopassaggio che un giorno risulterà inutile, si riempirà di acconciatori e poi di drogati, e sarà abbandonato. Curioso fra i curiosi, osservo la voragine. Non c'è terra, solo frammenti di mattoni, colonne, statue. Roma è costruita su altre Rome, per strati, per una profondità abissale. Lo confermerà la talpa della metropolitana, lo riscoprirà il dibattito sulla zona archeologica.

### Città «santa» anche per legge

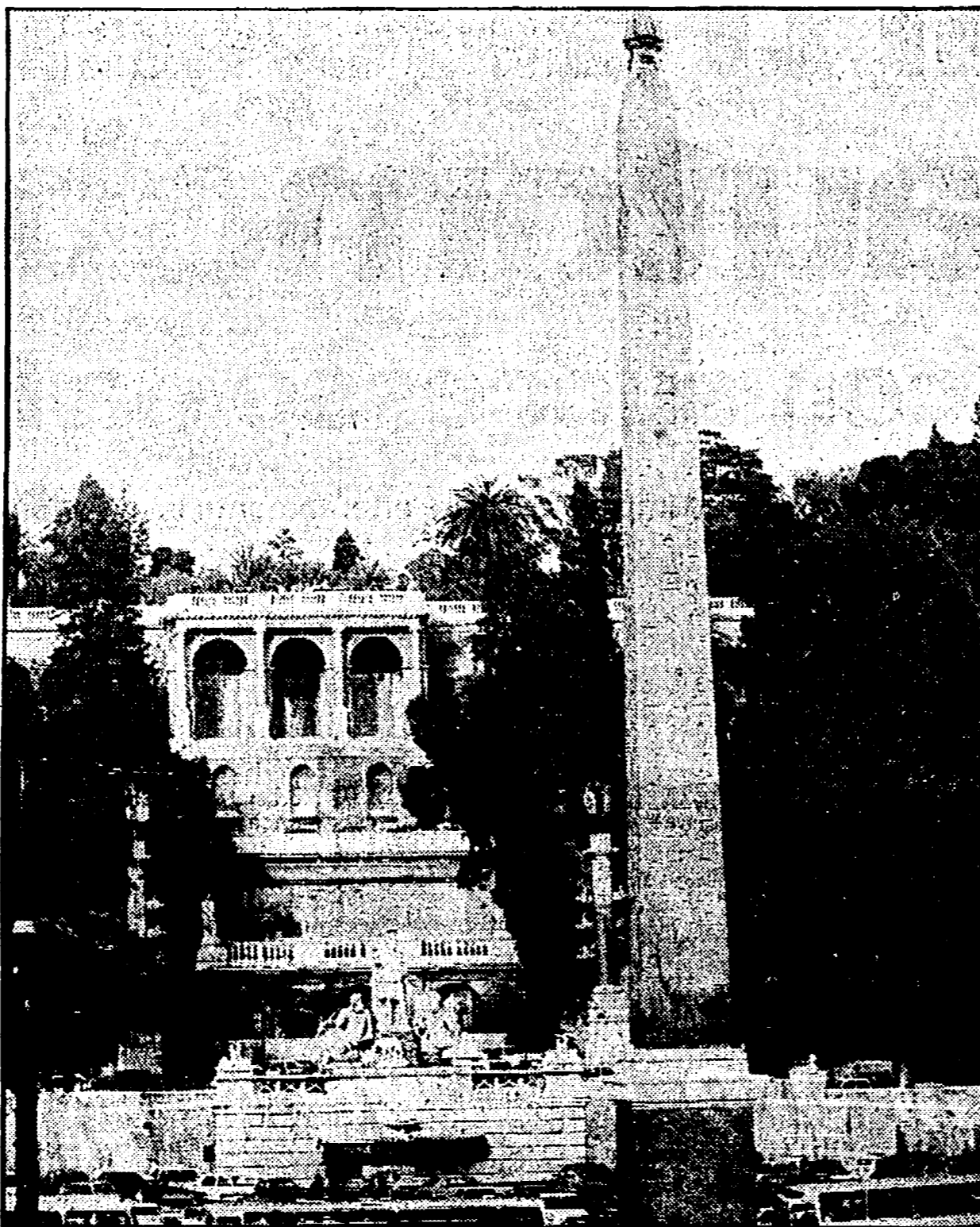
Roma porta il peso del suo passato. Roma non appartiene ai romani, e neanche all'Italia. Appartiene al mondo. Fra tutte le città «sante» (non sono molte) è la sola che lo sia anche per legge, anzi per la suprema legge dello Stato. È il solo esempio, nella storia, di città ininterrotta. Ci sono paesi molto più antichi del nostro: Egitto, Cina, India, Grecia. Ma le loro città hanno vagabondato sulle mappe, sono sparite e (non sempre) risorte. Le loro capitali esistono da secoli in altri nomi. Roma esiste da quando Romolo tracciò il solco. Caduto l'Impero, la sua ragion d'essere principale fu la Chiesa. (Mi chiedo se non lo sia tuttora). Piccole Rome esistono altrove. Una collana di splendidi Fori, di solenni basiliche, di maestose Terme, circonda il Mediterraneo: Sabratha, Lepcis Magna, Cirene, Petra, Baalbek. Ma sono città morte. Negli anni più bui della decadenza, quando mandrille di buoi e greggi di pecore pascolavano sotto il Campidoglio, sospinte da pastori febbricitanti di malaria, Roma era pur sempre la sede del successore di Pietro, del vicario di Cristo, del rappresentante di Dio in terra. (Se non bastassero templi e basiliche, ci sarebbero le sinagoga a ricordarcelo, questo maglio passato. Sono le più antiche del mondo, occupano strati archeologici molto profondi, testimoniano di una presenza ebraica ultramillenaria. Insiuano che il successo della Croce sulle sponde del Tevere fu forse un involontario dono dei figli di Abramo).

Afflitto fin dall'infanzia da un temperamento storicistico contro il quale non riesco a difendermi, non riesco a concepire i problemi dell'oggi e dei domani (con quei loro nomi prosaici, traffico, abusivismo, assi tangenziali, centri direzionali) se non nell'ambito di un destino che forse è astrazione e illusione. Ma il fatto è che io non vivo a Milano, a New York o a Parigi o a Mosca, città che l'uomo ha fatto e che può distare, trasformare e spostare. Io vivo a Roma, città inamovibile, indistruttibile, eterna. Né barbari, né Reberini, né Mussolini, né Rebecchini sono riusciti a distarla (e il cielo sa se ci si sono provati). Per anni, giovane comunista, ho sognato una selva di fabbriche il cui fumo oscurasse il cielo, e le cui compatte maestranze proletarie cambiasero il colore politico della città. Poi ho scoperto che Roma poteva essere «rossa» anche senza ciminiere e quasi senza proletariato industriale. Tramonta l'epoca degli altiflori, trionfano i cervelli elettronici, e Roma ha un sindaco comunista. Così, inevitabilmente, convi-

### Era straniero persino Belli

C'è chi ha detto: «Vivo a Roma come uno straniero». E se fosse questo l'unico modo di vivere? Era straniero il più grande poeta italiano, le viscere di Roma. È straniero Fellini. Era straniero (tedeschi, olandesi) i pittori che diedero vita alla scuola dei «bamboccianti». Era straniero i neoclassici e i «nazzeri». Ma era straniero anche il Belli, bilingue, anzi plurilingue, che la lingua del popolo utilizzato da artista, solo dopo averla studiata da esploratore, da etnologo; e infatti, incattivito dalle sventure e dagli anni, si rifiutò di tradurre il romanzo di Vangeli, parendogli l'impresa un'inferna profanazione, quasi una bestemmia plebea.

## È il solo esempio, nella storia, di città ininterrotta



Roma — L'obelisco a piazza del Popolo

Ma non ci sono solo i detrattori. Ci sono i fanatici. Ovunque, Roma è un mito. Lo sa bene il sindaco che, in vista in altre metropoli, vi è stato (con simpatia, curiosità, rispetto) perché «romano»; che a Cuba è ricevuto con onori da capo di Stato; che da remoti villaggi d'Asia o d'Africa riceve richieste di foto con autografo; che non può mai limitarsi ad amministrare, ma deve sempre far politica e «parlar grande», e trattare i temi di guerra, pace, fame, che, in 24 ore, in un'ora, deve ricevere un capo di Stato, un ambasciatore, una regina, il sublime indiano Dalai Lama, e al tempo stesso affrontare e risolvere uno sciopero selvaggio, ascoltare e placare una folla di senzatetto e di disoccupati. E che si prepara a fare, a Cartagine, uno storico pellegrinaggio che ripeterà i volti e i ristabilisce per sempre, fra le due sponde del Mediterraneo, rapporti di fraternità e amicizia. E lo sa il cronista. A Città del Messico, da un tassista «con cara muy andiada», con profilo da indio puro, si è sentito dire: «Ah, Roma! Ah! si que es bonito!» (laggiù si che è bello); in una sperduta contrada andalusia, si è visto circondato da bambini, sagrestani e preti sorcidenti e festosi, solo perché c'era scritto Roma sulla targa della sua automobile; e in un paese arabo annunciando: «Ena rumi», (sono romano), ha evocato negli interlocutori favolose e vaste memorie non solo romane, ma greche (poiché in Oriente greco e romano sono sinonimi), e, più in generale, europee.

Superfluo scomodare i grandi, Canova o Thorvaldsen, Gogol o Stendhal. Più di recente, uno storico inglese — sofisticato ed ironico, A.J.P. Taylor, ha assunto toni severi per condannare in Lutero il «barbaro» che affermò la «coscienza tedesca» ripudiando Roma, e cioè «l'arte, la cultura, l'intelletto... la ragione... la vita associata... l'Occidente». Si dice che Sta-

### L'effimero e il metrò

La storia (che ama gli imprevisti) si è compiaciuta di affidare a giunte di sinistra presiedute da sindaci comunisti il compito di restituire alla Roma laica un volto e una funzione degne della Roma religiosa. Con i «rossi» e i loro alleati, la tradizione di centro culturale mondiale (una tradizione «spirituale» proprio le amministrazioni clericali avevano trascurato e avvilto nella loro grezza materialistica) è stata rivalutata e rilanciata. Qui, a mio parere, è il caso di tutto ciò che a Roma è stato fatto in questi ultimi sei anni. Si può discutere all'in-

Arminio Savioli



Milano — Un'immagine del naviglio

## MILANO

La dote migliore dell'economia lombarda, l'elasticità, è oggi compromessa da una crisi finanziaria che rende quasi del tutto impraticabili nuovi investimenti. Intaccata la spinta innovativa della «cultura giovanile». Mancata dalla Regione l'occasione per definire una nuova immagine della «capitale morale». Ma intanto la città produce beni, idee, cultura e resta pronta a cogliere con slancio i segni di un nuovo possibile «balzo in avanti»

# Troppe ammaccature su quella che era la borghesia liberale

MILANO e la sua area metropolitana risentono già pesantemente della crisi produttiva, economica e finanziaria che ha investito il nostro paese e che tende, purtroppo, ad aggravarsi. La sua caratteristica di grande centro finanziario e di scambi internazionali fa sì che Milano avverta in modo particolare le difficoltà attuali dell'economia mondiale ed europea, che moltiplicano le cause endogene, con effetto cumulativo.

È vero che la struttura produttivistica milanese, che non ha la sua base su un'unica grande industria portante (la Fiat a Torino, la Olivetti a Ivrea), né su una «monocultura» industriale (le piastrelle di Sassuolo, il tessile a Biella o a Carpi) ma abbraccia i più molteplici rami merceologici, dall'agricoltura con relativa industria agro-alimentare, alla siderurgia, alla metalmeccanica, all'industria culturale, al mobilio, all'alta moda, possiede — proprio per questo — una notevole dote di elasticità. Ma allorché la regressione investiva e coinvolge, sia pure con varia intensità, la quasi totalità dei settori, come è il caso odierno; e soprattutto allorché, a monte, la pesantezza della crisi finanziaria, con l'alto costo del denaro, non solo incide sui bilanci finali, ma rende quasi del tutto impraticabili nuovi investimenti, il quadro complessivo si fa più fosco, e gli stessi spostamenti di forza-lavoro da un ambito all'altro — grande, e sia pur talvolta dolorosa risorsa del proletariato milanese — finiscono per venir meno.

La stessa cassa di integrazione (Alfa Romeo, Marelli, ecc.) viene perciò ad assumere una fisionomia in parte nuova. Reso quasi impossibile il ricorso alla prospettiva di cambiare azienda, o lavoro, e nella previsione di un ulteriore aggravarsi della situazione occupazionale, il casalingo viene ad essere come un ferito che si aggrava, e che non può essere curato che con un intervento di pronto soccorso. E anche in questo caso le conseguenze immediate e quelle a breve, medio e persino lungo termine non possono essere sottovalutate.

Direi, con tutte le necessarie cautele, che taluni riflessi di questo intorbidarsi e deteriorarsi delle istituzioni finanziarie hanno già inciso sulla realtà della stratificazione sociale (e culturale) milanese, dove ha perso sempre più consistenza, sino a farne prevedere la sparizione, quel che per ristretto che fosse, di borghesia «liberale» in senso agiografico, cioè colta e civile, che tanta parte ha rappresentato nel passato, anche recente, della città. A ben guardare, l'odierna polemica su

Milano tra Camilla Cederna e Giorgio Bocca non fa che esprimere questo mutamento. La liberale Cederna dichiara non a caso di essere spaesata, oggi, a Milano; ove, al contrario l'uomo nuovo Bocca si ritrova a suo agio, anzi più di chi abbia trovato se stesso.

Un'ultima osservazione, se non altro volta a individuare carenze di ordine diverso che non siano la crisi produttiva e il rimescolamento, spesso in negativo, degli ambienti finanziari: la Regione. Sappiamo benissimo che lo Statuto regionale italiano non è certo lo stesso di quello del Länder della Repubblica Federale Tedesca, che hanno ben più ampi poteri. E tuttavia l'inserzione dell'Ente Regione nella realtà urbana e metropolitana milanese avrebbe potuto — e forse dovuto — rappresentare l'occasione per una nuova funzione, e una nuova immagine, di città. Occorre dire, e con una certa amarezza, che ciò non si è verificato in alcuna misura: la Regione, a Milano, appare solo come un insieme di uffici e di sedi (e siano pur esse prestigiose come il grattacielo ex-Pirelli). Per il resto, nulla. E pur vero che le opzioni milanesi sono sempre andate al di là della sua area geografica, sino a porsi l'ambiziosa denominazione di «capitale morale» (ma ora... dopo Sindona, dopo Calvi?); ma la Regione, come centro coordinatore e propulsore di un'area intensamente dinamica e produttiva come la Lombardia nel suo insieme, avrebbe potuto costituire un'ulteriore occasione storica per la città. Un'occasione, sino ad oggi, del tutto mancata.

E se Comune e Provincia, con ombre e luci, fanno la loro parte, lo stesso non può certo dirsi dell'Ente che tanti più mezzi e possibilità ha a propria disposizione, e questo in un quadro che rischia di trasformare Milano in un «cittadino» di scarsa identità, in un aggregato urbano come tanti altri. E mentre — sono notizie di questi giorni — l'avventurismo finanziario rischia di trascinare in un fosco, se non in un baratro, quella non secondaria parte dell'industria culturale milanese che è la Rizzoli.

Eppure — e come conclusione — in questi travagli e difficoltà gravissimi, Milano reagisce e si difende da guasti che, per essere del governo nazionale, o addirittura di quello internazionale, la coinvolgono. Ancora si può dire: «Milano produce». Produce beni, idee, cultura. E «lavora», per quanto possa: pronta a recepire con slancio i segni di un mutamento del quadro interno e internazionale, per un nuovo, possibile, «balzo in avanti».

Mario Spinella



Un centro spaziale dove c'era l'inferno dei bagni penali. Legione straniera in azione

Qui accanto una cartina della Guyana francese. Sotto il titolo alcune imbarcazioni al cospetto del fiume Maroni



Ma comincia il vento dell'autonomia

Splendida, maledetta dimenticata quella regione francese che si chiama Guyana



Aeroporto Charles De Gaulle di Parigi. Un signore chiede qual è l'uscita per i voli sull'America del sud. Ma esitante si chiede uno steward di terra - dove deve andare? In Guyana, risponde l'altro.

Ma non tutti la pensano come lo steward dell'Al France. Appena si arriva alla periferia di Cayenne, la capitale della Guyana, ti accoglie una scritta murale dal tono inequivocabile: «Francis assassinò i liberatori guyanesi».

Questi motivi che il turismo è allo stato embryonale. In Francia, a dire il vero, ci hanno provato in tutti i modi a invogliare gli agenti di viaggio.

Ma non tutti la pensano come lo steward dell'Al France. Appena si arriva alla periferia di Cayenne, la capitale della Guyana, ti accoglie una scritta murale dal tono inequivocabile: «Francis assassinò i liberatori guyanesi».

Sparano sui bimbi in Sinagoga

Sparano sui bimbi in Sinagoga. Sbarato il colpo di cannone. I morti sono tredici. I feriti sono circa settanta. Sono stati uccisi sei bambini e sei adulti.

Un'unica casa, come se avessero massacrato una sola grande famiglia. In mezzo a questo inferno pare non si è riusciti a contare i feriti e a dare loro un nome.

Sergio Criscuoli

La reazione del «Ghetto»

La reazione del «Ghetto». Contro Pertini che lo ha ricevuto a Roma, contro il Papa che lo ha incontrato, contro Berlinguer, contro tutti quelli che hanno difeso i palestinesi.

Per rispetto del lutto. Si è aperta una ferita nel cuore di Roma. E molti fra gli ebrei presenti in questo tragico luogo l'hanno avvertito.

Eugenio Manca

L'intervista con Natta

L'intervista con Natta. Ai loro lavori e la proposta di legge sulla democrazia politica di chiarezza e proposte. Se si vuole davvero la chiarezza, questa non è la condizione preliminare.

Poiché il discrimine non passa fra cattolici e laici ma fra progressisti-riformatori e conservatori. È un discrimine di linea.

Enzo Roggi

Solidarnosc messa al bando

Solidarnosc messa al bando. Lamentarsi, l'indipendente Edmund Osmanczyk e il cattolico Janusz Zablocki, hanno espresso in modo univoco la loro opposizione.

Reagan toglie alla Polonia le facilitazioni commerciali. Reazioni in Italia e in Europa

Reagan toglie alla Polonia le facilitazioni commerciali. WASHINGTON - Dura replica americana alla decisione della Dieta polacca di sciogliere Solidarnosc.

LOTTO

Table with lottery results for October 9, 1982. Columns include numbers and their frequencies.

Alberto Fassio. La mamma ed il papà lo ricordano a lungo e agli amici che lo amano e ammirano.

Direttore Emanuele Macaluso. Direttore Romano Ledda. Vice direttore Piero Borgogni.